

GLI ITALIANI

NELLA

REPUBBLICA
POPOLARE
FEDERATIVA

DI

JUGOSLAVIA

ZAGREB 1948

Gli Italiani
nella Repubblica Popolare Federativa
di Jugoslavia



Zagreb 1948
Istituto Editoriale della Croazia

A cura dell'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

Tre anni sono passati da quando abbiamo deposto il fucile e ci siamo accinti a realizzare le conquiste che la lotta di liberazione ci ha permesso di raggiungere.

Tre anni venuti dopo una guerra accanita e sanguinosa nella quale abbiamo visto cadere i nostri compagni più cari, distruggere le nostre case, le industrie, le città e i villaggi, opprimere e torturare brutalmente la nostra gente; nella quale abbiamo spezzato anello per anello le catene che ci stringevano.

In questo periodo breve, ma denso di vita, abbiamo potuto distinguere chi dice il vero e chi mente, chi considera il problema nazionale quale mezzo di discordia per preparare all'umanità nuovi lutti e sciagure e chi invece affronta e risolve questo problema sulla base del rispetto reale dei diritti reciproci e della fratellanza e in tal modo costruisce solidamente la democrazia e la pace.

La minoranza italiana dell'Istria e di Fiume si è trovata in una condizione particolare. Con insistenza si è cercato di farne una pedina nel gioco degli imperialisti, di farne uno strumento di discordia, puntato contro la nuova Jugoslavia. Questi piani sono falliti. Essi non tenevano conto di quanto era avvenuto durante la lotta contro l'occupatore, di quello che questa lotta aveva dato ai popoli della Jugoslavia, del fattore nuovo che la vittoria militare e politica aveva fatto sorgere nella vita di questi popoli. Soprattutto non teneva conto del fatto che in questa lotta gli italiani dell'Istria e di Fiume non erano stati degli spettatori pas-

sivi, ma partecipi attivi, che insieme lottano e insieme costruiscono.

Italiani e Croati non si sono incontrati per la prima volta a cose fatte. Essi impararono a conoscersi sul campo di battaglia, quando i fucili sparavano e gli uomini cadevano. Oggi hanno approfondito questa amicizia nel lavoro di ricostruzione, nell'edificazione del paese, nella quotidiana fatica per realizzare ogni giorno una piccola conquista, che assieme a infinite altre simili permetterà di realizzare la grande vittoria del Piano quinquennale, dell'edificazione dello stato socialista.

Oggi è possibile vedere come in uno Stato a ordinamento popolare e democratico uomini di diverse nazionalità possono vivere e progredire insieme, fraternamente uniti, rispettandosi e comprendendosi reciprocamente.

La minoranza italiana, col suo lavoro fecondo, con l'esercizio dei suoi diritti nazionali e politici, sviluppando la sua cultura nazionale e migliorando continuamente le condizioni materiali di vita dei suoi appartenenti, rappresenta un fattore importante di pace in questo settore dell'Europa e un mezzo di avvicinamento e di conoscenza reciproca fra i popoli della Jugoslavia e l'Italia.

Questo opuscolo preparato dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume rappresenta una prima, sebbene incompleta esposizione della vita degli Italiani dell'Istria e di Fiume durante la lotta di liberazione e oggi, quali cittadini di pari diritti della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. Esso è in sostanza una schematica esposizione di fatti, che può essere di guida per approfondire i vari problemi che concernono gli Italiani dell'Istria e di Fiume e per giudicare, in base ai risultati raggiunti, quali siano le prospettive di vita della minoranza italiana nella Jugoslavia di Tito e del Fronte popolare.

ANDREA CASASSA

Come è sorta la fratellanza Italo-Croata

Italiani e Croati si trovano in Istria frammisti gli uni con gli altri, uniti da una infinità di interessi economici, familiari, politici. L'Istria è la regione dove i due popoli si uniscono e si accavallano.

Per questo suo carattere particolare l'Istria presenta una serie di problemi specifici, di estrema delicatezza, che possono farne, a seconda della loro interpretazione ed applicazione, o il punto di un incontro fraterno e fecondo, o il focolaio dell'odio sciovinistico, della strapotenza, dell'oppressione.

I rapporti fra Croati e Italiani in Istria non sono stati sempre buoni. Questo fatto ebbe le sue ragioni obiettive, fu il risultato di una particolare tendenza politica, si potrebbe dire di un sistema di amministrazione delle classi dominanti.

In questo sistema la parte più antipatica fu assegnata agli Italiani, costantemente spinti ad essere gli strumenti di oppressione degli Slavi, che pur costituiscono i due terzi della popolazione totale.

Fino alla prima guerra mondiale l'Istria fece parte dell'impero austro-ungarico, la cui struttura sociale, economica e politica vi si rifletteva con aspetti particolari. Il potere austro-ungarico manteneva in uno stato di continua tensione i rapporti fra Italiani e Croati. Ciò era in parte conseguenza del generale sistema di dominio applicato da tutti gli imperi plurinazionali, che sfrutta le differenze di nazionalità per tenere divisi e quindi più facilmente dominabili i popoli e per servirsene degli uni come di guardiani e oppressori degli altri. Questo sistema fu largamente applicato nella storia ed assunse la sua forma più sanguinosa ed inumana nell'epoca dell'imperialismo. Il fascismo tedesco ed

italiano, che di quest'epoca è stato l'espressione più brutale, lo portò alle sue più estreme conseguenze.

Così anche in Istria, al tempo del suo dominio, l'Austria-Ungheria vedeva di buon occhio e favoriva ogni urto e rivalità fra Italiani e Slavi. In queste discordie era interesse dello stato dominante favorire la minoranza italiana. La popolazione croata era principalmente contadina, mentre gli Italiani, più raccolti nelle città, costituivano in larga parte la borghesia terriera e commerciale. Le leggi austriache, fatte in funzione della difesa degli interessi della classe borghese feudale in Austria-Ungheria, si riflettevano nella difesa della borghesia italiana in Istria. Così ad esempio la legge sulle elezioni, basata sul censo, favoriva necessariamente l'elemento italiano.

Questi contrasti sfociavano nel problema nazionale la cui risoluzione si considerava come il predominio dell'una o dell'altra parte.

Col patto di Rapallo, in base al quale la Regione Giulia fu assegnata all'Italia, le cose assunsero un aspetto molto più grave.

Già i governi della falsa democrazia liberale prefascista iniziarono una violenta campagna di snazionalizzazione e di assimilazione dell'elemento croato. Così per esempio nel 1920 a Pola, fu incendiata la casa di cultura croata con la distruzione di circa 7000 volumi (13. 7. 1920); fu chiusa la scuola croata a Veli Vrh (9. 9. 1920); furono incendiati gli studi degli avvocati Dott. Ivo Cukon e dott. Mirko Vratović (16. 8. 1920). Nel distretto di Pola, il 6. 4. 1920 fu incendiato completamente il villaggio di Segotici (26. case di abitazione e altri edifici), col saccheggio del bestiame, l'uccisione di due contadini e l'arresto di altri 89.

Con l'avvento del fascismo al potere le cose assunsero un aspetto ancora peggiore. Furono sistematicamente chiuse tutte le scuole croate, fu proibito l'uso della lingua slava



Monte Maggiore 1 aprile 1944. La gioventù croata e italiana dell'Istria forma la brigata „Vladimiro Gortan“



Maggio 1945. Il battaglione italiano „Pino Budicin“, della brigata „Vladimiro Gortan“, entra in Pola liberata



Il compagno croato Vladimiro Schwalba — Vid (a sinistra) uno dei principali sostenitori della fratellanza italo-croata, caduto in Istria nel luglio 1944



Fiume maggio 1945. Subito dopo la liberazione si celebra in Piazza Dante la messa in memoria dei caduti partigiani

nelle chiese e persino in privato, furono cambiati d'autorità per mezzo di decreti i nomi slavi, e sostituiti con nomi italiani; la stampa slava fu proibita; nei tribunali i dibattiti furono tenuti solo in italiano ecc. Innumerevoli furono i maltrattamenti che ebbe a subire la popolazione slava, dall'olio di ricino agli arresti, ai campi di concentramento, agli assassini impuniti.

Si procedette sistematicamente all'espropriazione della terra degli Slavi, attraverso l'attività dell'«Istituto di Credito Fondiario delle Venezie» e della «Cassa Centrale delle Casse Rurali Istriane» di Pola. Per cifre irrisorie furono messe all'asta innumerevoli proprietà fondiarie degli Slavi, che passavano così nelle mani dei più meritevoli gerarchi fascisti. Dal 1924 al 1936 furono in tal modo espropriati 7000 poderi.

Tutta la brutalità del fascismo, che il popolo italiano ben conosce, assunse in Istria un aspetto di gran lunga peggiore perchè esasperata dal più accanito nazionalismo.

Dall'Italia furono trasferiti in Istria migliaia di funzionari fascisti, col compito di «fascistizzarla». Essi sono quegli stessi che oggi, dopo la vittoria delle masse popolari, hanno abbandonato l'Istria, dove la loro «missione» non è più possibile e si atteggiano in Italia a profughi e esuli, cercando di suscitare fra gli Italiani l'odio verso la nuova Jugoslavia democratica.

Anche durante gli anni del più nero fascismo, il popolo dell'Istria non cessò mai di lottare. L'insurrezione dei minatori dell'albonese del 1921, la rivolta di Vladimir Gortan, Viktor Bacac, Živko Gortan e Vjekoslav Ladvac, l'insurrezione delle donne di Dignano e Pinguente, sono dimostrazioni dello spirito di ribellione che rimaneva sempre vivo nel cuore degli Istriani. A fianco dei Croati vi furono sempre in queste lotte i più coscienti antifascisti italiani, primi fra tutti gli operai. Nelle car-

ceri fasciste si trovarono spesso i lavoratori italiani insieme ai compagni croati. In questa lotta comune, si formò sempre più chiara la convinzione negli antifascisti istriani che si poteva efficacemente combattere contro il fascismo e mettersi dalla parte della democrazia solo con l'unione e la fratellanza dei due popoli. I più tenaci sostenitori di questa necessità furono in ogni momento i membri dei partiti comunisti di Jugoslavia e d'Italia, che si trovarono sempre alla testa delle masse istriane.

Durante la seconda guerra mondiale si ebbe una nuova fase di violenta oppressione. Di fronte al movimento popolare di liberazione, che sull'esempio dei popoli della Jugoslavia si andava iniziando anche in Istria, il fascismo ricorse alle misure più energiche. Decine di migliaia di giovani istriani furono portati nei campi di concentramento dell'Italia meridionale e incorporati nei »Battaglioni speciali«. Le azioni di rappresaglia e i rastrellamenti si susseguirono fittamente già molto prima del 9 settembre. Fin dai primi anni di guerra si procedette all'incendio dei villaggi, alle impiccagioni, alle fucilazioni in massa. Nel dicembre 1942, quindicimila soldati effettuarono un grande rastrellamento nel settore Planik-Monte Maggiore. Queste azioni non riuscirono però nello scopo di soffocare il movimento partigiano che si andava organizzando in Istria.

Abbiamo esposti questi fatti, dei quali esiste una vastissima documentazione, per dimostrare quale solco profondo si fosse cercato di scavare fra Italiani e Croati in Istria.

Il fascismo fece di tutto perchè il nome di italiano in Istria significasse »fascista«, nel più triste senso della parola.

Malgrado tutto, questo piano non riuscì. La lotta di liberazione fece quello che nessuno avrebbe potuto fare.

Colmò ogni abisso, annullò e purificò ogni bruttura, spinse i popoli l'uno a fianco dell'altro sulla dura e sanguinosa strada della liberazione. Italiani e Croati si ritrovarono fratelli e insieme lottarono per abbattere il comune oppressore. Più di mille combattenti croati e italiani passarono prima del 1943 la vecchia frontiera fra Italia e Jugoslavia e si unirono ai distaccamenti partigiani della Jugoslavia. Prima del 9 settembre si formarono in Istria 220 Comitati popolari di liberazione e si raccolsero nelle organizzazioni antifasciste oltre 18.000 persone. Presso Pola e Mattuglie venivano fatti saltare i treni. Si compivano azioni di sabotaggio. In una sola volta furono abbattuti nel maggio 1943, 490 pali telegrafici. L'Istria si preparava alla rivolta generale.

Il 9 settembre

L'armistizio, che segnò l'inizio della lotta armata contro il fascismo anche in Italia, trovò l'Istria pronta a battersi. In quei giorni, che resteranno per sempre nella memoria di ogni uomo amante della libertà, tutto il popolo croato e gran parte del popolo italiano dell'Istria insorse. Gli operai di Pola, Fiume e Dignano, i pescatori di Rovigno, i minatori d'Albona ed Arsia, si trovarono a fianco dei contadini di tutta l'Istria insieme con i migliori intellettuali di entrambe le nazionalità, organizzati nel Fronte unico popolare di liberazione alla cui testa era l'eroico Partito comunista della Jugoslavia.

I soldati gettavano le armi di Mussolini e di Badoglio e il popolo le raccoglieva e le impugnava. L'intervento immediato e tempestivo delle formazioni partigiane, che già operavano in Istria dal 1942 e delle organizzazioni del movimento popolare di liberazione, accelerò e co-

ordinò l'azione di disarmo delle guarnigioni. In queste azioni i migliori Italiani si trovarono alla testa delle masse insorte accanto ai compagni croati. A Rovigno Pino Budicin, ad Albona Aldo Negri, Paolo e Mauro Sfeci, a Pisino Giorgio Sestan e decine di altri organizzatori e dirigenti italiani guidarono le masse italiane a fianco di quelle croate. Nei giorni di settembre il popolo si armò per non deporre più le armi ed il fascismo ricevette in Istria un colpo mortale.

Molte menzogne si sono scritte sull'insurrezione istriana del settembre 1943. I tedeschi ed i fascisti prima, tutti i reazionari di ogni colore poi, vollero tentare di far apparire l'insurrezione dell'Istria come un »progrom« degli Italiani da parte degli Slavi.

Tutta l'eroica lotta dei Croati e degli Italiani uniti contro l'occupatore, che seguì il 9 settembre 1943 è la migliore dimostrazione che nessun sentimento sciovinistico animò i Croati contro gli Italiani, i quali si trovarono nella lotta comune, fratelli e compagni d'armi e di ideali contro lo stesso nemico. In realtà il 9 settembre, con la punizione dei criminali fascisti e l'insurrezione generale dei Croati e degli Italiani, segna l'inizio della fratellanza dei due popoli, sul terreno della lotta armata contro l'occupatore ed i suoi servi.

L'insurrezione diede al popolo le armi e si formarono così le prime brigate popolari istriane. Nel corso del mese di settembre migliaia di uomini si inquadrono nell'esercito del popolo. Il Comando Superiore delle truppe partigiane della Croazia mandò in aiuto esperti dirigenti militari. Tutta l'Istria fu liberata dai tedeschi e dai fascisti tranne Fiume e Pola. Nel territorio liberato montava la guardia l'esercito degli insorti e si affermò il potere popolare, mentre tutto il vecchio apparato del potere fascista veniva completamente distrutto. Accanto ai reparti croati si

formarono in quei giorni battaglioni completamente italiani, come il Battaglione Garibaldi che operava nei pressi di Fiume, e reparti misti di Italiani e Croati, come il III battaglione italo croato Fiume-Castua e i reparti dell'Istria occidentale e dell'albonese.

I tedeschi compresero subito quale enorme forza si fosse risvegliata in Istria. I primi reparti che inviarono per ristabilire il loro potere subirono gravi perdite. Una colonna tedesca che tentava di aprirsi il varco da Pola a Fiume, fu attaccata presso Albona dai minatori dell'Arsa che si batterono eroicamente.

48 combattenti italiani e croati lasciarono quel giorno la vita. Una seconda colonna che da Trieste si dirigeva a Fiume fu attaccata il 14 settembre presso Rupa. Un ufficiale superiore ed alcune decine di ufficiali e soldati tedeschi furono uccisi. Anche qui scorse insieme il primo sangue dei Croati e degli Italiani affratellati.

Di fronte all'ostinata resistenza, che incontrava in qualunque punto cercasse di attaccare, il comando tedesco preparò contro l'Istria una violenta offensiva. Due divisioni corazzate al completo con l'appoggio di truppe scelte furono gettate sugli insorti. 500 carri armati e 30000 uomini attaccarono i primi di ottobre 1943 l'esercito popolare dell'Istria. I nostri reparti si batterono coraggiosamente. L'offensiva tedesca passò come un uragano. In pochi giorni più di 2500 combattenti del popolo diedero la loro vita; decine di villaggi ardevano, dovunque si trovavano i corpi dei massacrati.

I tedeschi ci avevano colpiti con tutto il loro accanimento, ma avevano nello stesso tempo reso per sempre indomabile l'Istria. Soprattutto avevano affratellati per sempre nel sacrificio e nella lotta Croati e Italiani. L'offensiva dell'ottobre 1943 aveva dimostrato la rabbia dell'occupatore e la sua momentanea strapotenza, ma aveva anche

indicato la via che si doveva seguire per raggiungere la libertà: lotta contro l'occupatore e i suoi servi; mobilitazione generale di tutte le masse italiane e croate sulla base dell'unità e della fratellanza.

La lotta contro l'occupatore

Era appena passata l'offensiva tedesca e già si riorganizzava il movimento popolare di liberazione. Entrarono dapprima in attività reparti minori, si procedette alla riorganizzazione dei Comitati popolari di liberazione, sostituendo i compagni caduti con altri organizzatori, si stabilì una fitta rete di stazioni di collegamento, il servizio postale, i comandi militari di presidio, le ambulanze, i depositi, il servizio dei rifornimenti all'esercito. Nell'Istria occupata si organizzò un grande apparato di combattimento, che comprendeva 500 Comitati popolari di liberazione, migliaia di combattenti divisi in compagnie e battaglioni, decine di migliaia di giovani, di donne, di attivisti, mobilitati nelle loro organizzazioni politiche e di lotta. Su una popolazione di poco più che trecento mila abitanti vi furono cento mila organizzati al fronte o nelle retrovie.

Gli attacchi si susseguirono con violenza sempre crescente. La vita dell'occupatore divenne molto dura. L'esercito attaccava le colonne e i presidi nemici, la gioventù e le donne compivano atti di sabotaggio, si interrompevano le linee di comunicazione, saltavano i ponti e le linee ferroviarie, si abbattevano migliaia di pali telegrafici e telefonici, si mobilitavano sempre più numerosi i giovani nei reparti armati.

La lotta costò molte vite preziose. Anche la minoranza italiana diede il sangue dei suoi figli migliori. L' 8 feb-

braio 1944 cadevano a Rovigno Pino Budicin e Augusto Ferri (Guerrino Grassi). Il popolo dell'Istria e in particolare quello di Rovigno li considerò i suoi due primi eroi italiani.

La morte dei due dirigenti italiani provocò un'enorme impressione specialmente a Rovigno. Decine di giovani uscirono dalla città occupata e pochi giorni dopo si formò la prima compagnia »Pino Budicin«, che si trasformò presto in battaglione. Da allora fino alla liberazione il battaglione italiano »Pino Budicin« portò la bandiera italiana con la stella rossa di combattimento in combattimento, di vittoria in vittoria, attraverso duri sacrifici, subendo perdite dolorose e infliggendo seri colpi all'occupatore in Istria, in Slovenia, in Gorski Kotar. Amati da tutti gli italiani e dalla popolazione croata, i combattenti del »Budicin« testimoniarono col loro sangue il sentimento che era sorto nei cuori degli Italiani dell'Istria. Coloro che il fascismo aveva tentato di fare strumento della sua oppressione, erano diventati i compagni fedeli del popolo croato che lottava per la sua libertà e per la libertà di tutti i popoli. Dopo innumerevoli combattimenti, il »Budicin« aveva l'onore di liberare nel marzo del '45 la città di Ogulin, insieme con la XIII Divisione dell' A. J. Poi, durante la vittoriosa offensiva liberatrice, percorse a fianco dei combattenti jugoslavi tutta l'Istria, per entrare finalmente coperto di fiori fra il popolo esultante in Pola liberata.

Budicin e Ferri non furono i soli dirigenti italiani che diedero il loro sangue per la causa della libertà e della fratellanza dei popoli. A pochi mesi di distanza cadde il compagno Aldo Negri di Albona, uno dei dirigenti dell'insurrezione del settembre, membro del Comitato Regionale di Liberazione per l'Istria e dello ZAVNOH (Consiglio antifascista di liberazione della Croazia). Nel settembre del 1944 fu ucciso Aldo Rismondo di Rovigno, anch' esso membro del

Comitato Regionale di Liberazione. Caddero poi Giordano Pagliaga, commissario politico del battaglione »Pino Budicin« e membro del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume; Berto Gorian, di Buie, del Comitato Distrettuale di Buie; Giovanni Duiz, segretario del Comitato Cittadino di Fiume e centinaia di altri compagni italiani di tutte le città e di tutti i paesi dell'Istria.

Nel settembre 1944 fu catturato e poi massacrato a Trieste un altro dirigente italiano, che tanta parte aveva avuto nel movimento di liberazione dell'Istria e nell'opera di affratellamento dei due popoli, Vincenzo Gigante (Ugo). La sua perdita fu considerata un lutto generale per tutti gli antifascisti dell'Istria, sia italiani che croati, che in un anno di lotta comune avevano imparato ad amarlo ed apprezzarlo. Tutti questi gloriosi caduti resteranno sempre vivi nel cuore del popolo istriano. Il loro sacrificio ha completamente cancellato ogni bruttura del passato fascista, che tanto disonore aveva fatto all'Italia. Il popolo istriano che tanto caro ha pagato la sua libertà, li ricorda e li onora oggi nel fervore del lavoro delle fabbriche ricostruite, nel lavoro dei campi, in tutta la sua feconda ed intensa attività, che testimonia la vitalità e la gioia della libertà ormai raggiunta.

Il 1 aprile 1944, sul Monte Maggiore, fu segnata una delle tappe più importanti della lotta dell'Istria. Mille e seicento giovani italiani e croati, accorsi da tutte le città e dai più lontani villaggi, tennero la loro prima conferenza della Gioventù Antifascista dell'Istria. In quella occasione, fu formata la prima brigata istriana »Vladimiro Gortan« della quale fece parte anche il battaglione italiano »Pino-Budicin«.

Fu questa una delle più significative cerimonie dove la fratellanza fra Italiani e Croati si manifestò sul terreno concreto della lotta armata. I giovani dell'Istria, alla testa



Il Comitato popolare di liberazione dell'Istria cambia la sua sede durante un'offensiva nemica



Durante la lotta la gioventù istriana lavorava collettivamente e volontariamente la terra dei combattenti e delle vedove dei caduti



L'eroe italiano dell'Istria
Pino Budicin



Giovanni Duiz — John,
segretario del C. P. C. di
Fiume, ucciso dai tedeschi
nel 1944

del popolo insorto, costruivano col loro sacrificio un nuovo avvenire.

L'Istria aveva ricostituito il suo esercito che impiegava nelle azioni migliaia di uomini con armi leggere e pesanti e pezzi anticarro. Le perdite del nemico diventavano ogni giorno più gravi. Dai bollettini del Comando operazioni per l'Istria risulta che nella primavera del 1944 il nemico subiva in media la perdita di 1000 uomini al mese fra morti, feriti e prigionieri.

Il nemico tentò ancora per molte volte di lanciare grandi offensive contro il nostro esercito in Istria. Ma non poté ottenere mai risultati positivi. Nell'estate del 1944 le brigate istriane giunsero a liberare in una grande azione tutto il centro dell'Istria, distruggendo in un sol giorno cinque guarnigioni nemiche e facendo centinaia di prigionieri.

Nell'autunno del 1944 si formò la divisione istriana, 43 ma dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. In tale divisione erano incorporati anche i reparti italiani dell'Istria.

Se grande fu il contributo alla lotta dato dai combattenti, non meno grande ed importante fu quello che diedero le coraggiose donne istriane. Nel luglio del 1944, sul Planik, malgrado l'occupazione di forti guarnigioni nemiche, 3000 donne di tutta l'Istria tennero la loro prima conferenza. Il tema sul quale si svolsero tutti gli interventi delle numerose delegate fu fondamentalmente questo: lotta contro l'occupatore, appoggio all'Esercito di Liberazione e fratellanza fra le donne italiane e croate, quale presupposto per la indistruttibile fratellanza fra tutto il popolo croato ed italiano dell'Istria.

L'Istria aveva trovato la sua strada. La differenza di linguaggio non era più una barriera, i suoi abitanti avevano capito che chi cercava di dividerli era il nemico e che solo

nell'unione, nel rispetto reciproco, nell'amore fraterno, era la garanzia di un migliore avvenire di libertà. Questa conquista della lotta popolare di liberazione era destinata a non essere più annullata da nessuna manovra della reazione interna ed esterna, nel corso della lotta e dopo.

Le masse italiane e croate, nello stesso modo come avevano combattuto insieme l'occupatore, seppero mantenere intatta l'unità e la fratellanza durante il periodo della definizione dei confini fra l'Italia e la Jugoslavia e durante la lotta per la ricostruzione del paese e l'edificazione dello stato popolare e democratico.

L'Unione degli Italiani

Fin dall'inizio gli Italiani dell'Istria parteciparono alla lotta di liberazione in partità di diritti e di doveri con i Croati. Il movimento di liberazione non fece mai alcuna differenza per ragioni di nazionalità. L'organizzazione di massa che inquadrava tutti gli antifascisti che in un modo o nell'altro contribuivano alla lotta contro l'occupatore, era il Fronte Unico Popolare, alla cui testa si trovava il Partito Comunista della Jugoslavia. Nel Fronte, come nel potere popolare, come nell'Esercito e in tutte le altre organizzazioni di lotta, ognuno era pari nei diritti a tutti gli altri, senza riguardo alla nazionalità, alla religione, alla lingua, o appartenenza politica di partito.

Nel corso della lotta, la sempre maggiore partecipazione delle masse italiane fece sorgere tutta una serie di problemi specifici, particolari degli Italiani, quali il problema della stampa italiana, delle scuole, di tutta l'attività culturale in genere.

Per la risoluzione di tutti questi problemi sorse il bisogno di creare una organizzazione strettamente italiana,

che li affrontasse e li risolvesse. Così, nel luglio 1944 (10, 11 luglio 1944), un gruppo di antifascisti italiani formò l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Inizialmente l'Unione ebbe un Comitato provvisorio e lanciò un appello a tutti gli Italiani dell'Istria e di Fiume per invitarli alla lotta armata contro l'occupatore.

Scopo dell'Unione non era di creare una scissione nel Fronte Unico italo croato, ma di portare gli Italiani nel Fronte stesso come entità nazionale organizzata, realizzando in tal modo il duplice scopo di mobilitare le più larghe masse italiane nella lotta contro il fascismo e di tenere sveglia la coscienza nazionale della minoranza italiana, particolarmente per quanto riguardava la lingua, la stampa, le scuole, e l'attività culturale in genere.

Riconoscendo i diritti della maggioranza slava di unirsi alla madre patria Jugoslavia, l'Unione degli italiani portava le masse italiane a godere nello stesso modo, a fianco degli Slavi, le conquiste della lotta di liberazione, contribuiva a chiarire e rendere fraterni i rapporti fra le due nazionalità, si poneva quale compito la creazione della fratellanza fra tutto il popolo italiano e i popoli della Jugoslavia.

L'adesione delle masse italiane all'Unione fu vasta e sentita. Dalla sua formazione aumentò sempre più la partecipazione alla lotta armata e nello stesso tempo si trattarono sempre più concretamente i vari problemi della minoranza italiana. La stampa clandestina italiana, guidata dall'Unione, assunse un grande sviluppo. Accanto al giornale, organo dell'Unione, «Il nostro Giornale», si stampavano «La nostra Lotta» a Pola, «La Voce del Popolo» a Fiume, «Noi Giovani», «La donna istriana», e centinaia di opuscoli e manifestini di propaganda e di agitazione antifascista.

Il 6 marzo 1945, si riunirono per la prima volta il Comitato provvisorio dell'Unione, i rappresentanti delle

località abitate da Italiani e i rappresentanti dei reparti Italiani dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

Nella riunione fu rilevato l'apporto al movimento di liberazione delle masse italiane e la necessità di potenziarlo, si sottolineò la parità dei diritti degli Italiani nei confronti degli Slavi, garantiti dalle dichiarazioni dei supremi organismi del Movimento di liberazione della Jugoslavia e della Croazia; si constatò la necessità di neutralizzare l'azione degli elementi nazionalistici, che col suscitare sentimenti di sciovinismo, tendeva a passivizzare le masse italiane e a pregiudicare il libero sviluppo della minoranza italiana in Jugoslavia e il sorgere dell'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia.

Sulla base di tutto questo si procedette alla elezione di un Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani, comprendente un Comitato e il Consiglio.

Il Comitato Esecutivo assunse i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata Jugoslava per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituivano la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana.

b) Stringere il maggior numero di Italiani nel Fronte Unico di Liberazione per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione dello Stato federale di Croazia.

c) Consolidare la fratellanza degli Italiani con i Croati

d) Smascherare tutti i reazionari e i loro piani affinché gli Italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica divenissero il ponte destinato a collegare la Jugoslavia di Tito e l'Italia in lotta per la sua libertà democratica.

e) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, perchè portasse il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Nella riunione del 6 marzo 1945 fu eletto il seguente Comitato Esecutivo: Presidente, Dino Faragona, ingegnere, di Fiume; Vice presidente Domenico Segalla, operaio di Rovigno; Segretario Eros Sequi, professore di Treviso; cassiere Sergio Segio, operaio di Pola. Del Comitato fecero inoltre parte: Giordano Pagliaga, Giorgio Sestan, Andrea Casassa, Sergio Balestra, Erio Franchi, Celestino Valenta, Gioia La Neve, Nicolò Pitacco, Luciano Michelazzi. Altri 37 rappresentanti italiani di tutte le località dell'Istria costituirono il consiglio.

Come appare dai compiti assuntisi dal Comitato Esecutivo dell'Unione dal giorno della sua elezione, il peso maggiore dell'attività consisteva nella lotta armata contro l'occupatore e nella lotta politica contro la reazione interna. Altro punto fondamentale era lo sviluppo di una nuova cultura italiana, punto che era intimamente legato e dipendente dalla realizzazione della prima parte del programma.

Con la liberazione dall'occupatore e con lo svilupparsi del nuovo stato popolare sorto dalla lotta di liberazione, apparvero nuovi problemi, che richiesero nuove forme organizzative nei rapporti tra Italiani e Slavi. Nell'agosto 1945 si formò l'Unione Antifascista Italo Slava (UAIS), che raccolse in una organizzazione politica unitaria le organizzazioni e i gruppi politici dei Croati, degli Italiani, e degli Sloveni della Regione Giulia. L'Unione aderì all'UAIS e ne fece suo il programma. In tal modo l'attività politica degli Italiani si svolse essenzialmente in seno all'UAIS, mentre l'Unione degli Italiani rivolse la sua attività particolarmente al campo della cultura italiana.

Dalla seconda riunione plenaria, che si tenne a Pola il 6 giugno 1945, alla terza riunione tenutasi a Parenzo il 3 febbraio 1947, l'Unione degli Italiani, svolse una intensa attività nel campo della riorganizzazione delle scuole italiane, nella stampa, nella costituzione dei circoli di cultura, biblioteche, corsi culturali, università popolari ecc.

Il 3 febbraio 1947 venne eletto un nuovo Comitato che organizzò la sua attività nei seguenti settori:

1. Settore della stampa, col compito di occuparsi, attraverso un'apposita commissione, dei problemi della stampa italiana, dall'impostazione di tali problemi alla stampa delle riviste «30 giorni» e «Scuola Nuova», e all'edizione di opuscoli in apposite piccole biblioteche, quali la «Piccola Biblioteca di Cultura», «Piccola Biblioteca Politica», «Piccola Biblioteca Sindacale», «Piccola Biblioteca Giovanile». Inoltre tale commissione aveva il compito di procedere alla pubblicazione di volumi vari, trattanti problemi di carattere generale, quali ad esempio i volumi «La creazione di un mondo nuovo» di Iljin, «Il Secondo Congresso del Fronte Popolare della Jugoslavia», «L'almanacco degli Italiani dell'Istria 1948», ecc.

2. Settore della propaganda e diffusione della stampa, avente il compito di curare e che la distribuzione della stampa italiana avvenisse regolarmente per favorire l'elevamento culturale delle masse italiane.

3. Settore della scuola. Per mezzo di un'apposita commissione l'Unione degli Italiani doveva preoccuparsi dei problemi della scuola italiana, mantenendone alte le tradizioni, aiutando il potere popolare per quanto riguardava gli insegnanti e il rifornimento del materiale didattico. Particolarmente importante era in questo settore la cura che si doveva dedicare ai libri di testo per le scuole italiane.

4. Settore della cultura popolare, al quale apparteneva l'attività delle case e dei circoli italiani di cultura, delle università popolari, giornali orali, gruppi di lettura ecc.

5. Settore artistico culturale, al quale apparteneva l'attività delle compagnie filodrammatiche, dei cori, gruppi folcloristici, ecc. Al termine della riunione di Parenzo del 3 febbraio 1947 l'Unione degli Italiani approvava una risoluzione nella quale si rilevava la necessità di potenziare l'elevamento culturale nazionale degli Italiani dell'Istria e di dare il massimo appoggio morale alla lotta che il popolo italiano sosteneva in Italia per la democrazia.

Diritti politici degli Italiani nella R. F. P. J.

Gli Italiani sono nella Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia membri di pari diritto, come tutti gli altri cittadini.

Questa posizione è stabilita e garantita dall'articolo 13 della Costituzione della R. F. P. J., che dice:

«Le minoranze nazionali nella RFPJ godono il diritto e la protezione del proprio sviluppo culturale e del libero uso della propria lingua.»

Simile dichiarazione si trova anche nell'art 14 della Costituzione della Repubblica Popolare di Croazia, che dice:

«Le minoranze nazionali nella Repubblica Popolare di Croazia godono il diritto e la protezione del proprio sviluppo culturale e del libero uso della propria lingua.»

Nell'art. 22 si dice:

«Tutti i cittadini della Repubblica Popolare di Croazia sono uguali di fronte alla legge e sono pari nei diritti senza riguardo alla nazionalità, alla razza e alla confessione religiosa.»

Non vengono riconosciuti privilegi per nascita, posizione, censo e grado di cultura.

È contrario alla Costituzione ed è punibile ogni atto con il quale si conferiscono ai cittadini privilegi, o se ne limitano i diritti in base a differenze di nazionalità, di razza o di confessione religiosa nonché qualsiasi propaganda di odio e d'intolleranza nazionale, razziale o religiosa.»

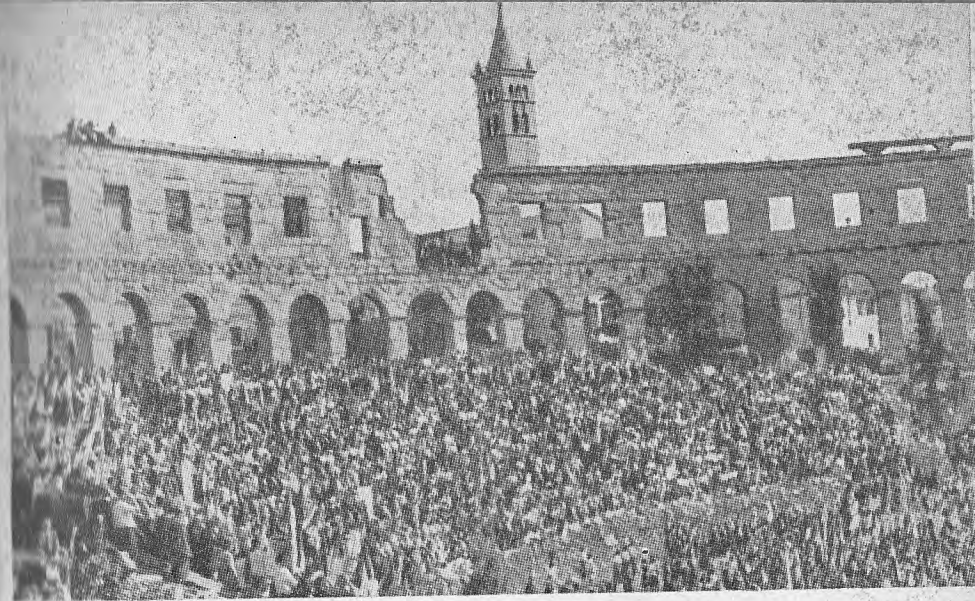
Infine, nell'art 24, si stabiliscono i diritti politici di tutti i cittadini:

«Tutti i cittadini della Repubblica Popolare di Croazia, senza distinzione di sesso, nazionalità, razza, confessione religiosa, grado di cultura e luogo di dimora, i quali abbiano compiuto 18 anni di età hanno diritto di eleggere e di essere eletti a far parte di tutti gli organi del potere statale.»

Su questi principi fondamentali si è basata la vita degli Italiani in Jugoslavia dalla liberazione in poi. Essi sono la conferma esplicita e sanzionata dalla legge di quelli che sono stati i principi ispiratori del Movimento popolare di liberazione che ha mobilitato su così larga scala tutte le masse dei popoli della Jugoslavia, comprese le masse italiane dell'Istria e di tutta la Regione Giulia.

Questa posizione della minoranza italiana in Jugoslavia non è quindi un fatto particolare, circoscritto ai rapporti fra Italiani e Slavi. L'impostazione del problema dei rapporti nazionali fra Italiani e Croati in Istria è la stessa anche nel resto della R. F. P. J. È la forma stessa dello stato, nel suo insieme, che porta ad una tale soluzione del problema nazionale. I rapporti fra Italiani e Croati hanno la stessa importanza in Jugoslavia, dei rapporti fra Serbi e Croati, fra Montenegrini e Serbi, fra Sloveni e Macedoni ecc.

Per questa ragione la soluzione del problema nazionale sulla base della parità dei diritti e dei doveri e del rispetto reciproco in una unione volontaria e fraterna, costituisce la



La festa della liberazione a Pola nel maggio 1945



La popolazione di Fiume costruisce con il lavoro volontario l'autostrada Piazza Belgrado—Cantrida

più grande vittoria della lotta popolare di liberazione dei popoli della Jugoslavia, non solo sotto l'aspetto politico, ma anche sotto l'aspetto morale ed umano.

Le elezioni per il potere popolare

Il 30 novembre 1947 il popolo dell'Istria e di Fiume elesse i suoi rappresentanti nei supremi organismi del potere statale.

Attraverso votazioni generali e segrete, Italiani e Croati hanno eletto i loro deputati popolari nel Sabor (Assemblea) della Croazia e nell'Assemblea Federale della RFP di Jugoslavia.

I candidati alle elezioni sono stati scelti dalla popolazione nelle numerose riunioni preelettorali di strada, di villaggio, di rione, di città. Coi nomi dei candidati proposti direttamente dal popolo si sono poi compilate le liste per le elezioni.

La partecipazione alla campagna elettorale è stata larghissima da parte dei più vasti strati della popolazione. In uno Stato popolare, dove tutto il vecchio apparato statale amministrativo e politico era stato distrutto nel corso della lotta popolare di liberazione, la scelta dei candidati per le massime istituzioni del potere suscitava il massimo interesse. L'elezione di uomini capaci, dediti alla causa popolare, significa in uno Stato popolare la garanzia che i beni comuni saranno ben amministrati, che si prenderanno tutte le iniziative necessarie a eliminare le conseguenze della guerra e a realizzare i programmi di ricostruzione e di edificazione. In una parola, avere uomini onesti e capaci al governo significa poter realizzare il Piano quinquennale, cioè elevare rapidamente il tenore di vita di tutta la popolazione.



Aldo Negri, caduto nel 1944, quale rappresentante italiano nello ZAVNOH e membro del C. P. L. Regionale dell'Istria



Giusto Massarotto, deputato italiano al Sabor della Croazia e all'Assemblea federale della R. P. F. J.

Per gli Italiani dell'Istria, inviare alle Assemblee repubblicana e federale i propri rappresentanti, significava inoltre realizzare completamente i propri diritti nazionali e politici. Sapersi e sentirsi realmente membri di pari diritto con tutti gli altri popoli e gruppi nazionali dello stato.

Per questo le elezioni del 30 novembre 1947 hanno visto una larghissima partecipazione degli Italiani accanto agli elettori croati.

I risultati stessi delle elezioni ne sono la migliore conferma. Le urne senza lista, cioè le urne dove si depongono i voti contrari hanno accolto un numero insignificante di voti. Ancora più piccolo è stato il numero degli elettori che si sono astenuti. L'enorme maggioranza della popolazione ha votato per i candidati proposti dal Fronte Unico popolare, per quei candidati cioè che il popolo aveva liberamente scelto perchè li aveva considerati più degni di rappresentarlo e di tutelarne i diritti.

Fra gli eletti, un terzo circa risultarono Italiani, il che corrisponde anche alla proporzione della composizione etnica della popolazione. Le elezioni diedero un'immagine reale dell'alto grado di democrazia raggiunto nel nuovo Stato popolare. Nelle liste elettorali furono compresi tutti i cittadini che avevano compiuto i 18 anni di età, senza distinzione di sesso, nazionalità, confessione religiosa, o appartenenza politica. Ne furono esclusi solo gli infermi di mente e coloro che per crimini commessi contro il popolo ne erano stati privati da una sentenza di un Tribunale popolare.

Il sistema delle elezioni garantiva l'assoluta segretezza e libertà di voto pro o contro i candidati. Particolare cura si dedicò al controllo dei risultati, effettuato da commissioni di cittadini eletti a tale scopo. Per questa ragione i risultati delle elezioni, che costituiscono una clamorosa vittoria del Fronte popolare, danno nello stesso tempo una immagine concreta del grado di coscienza politica raggiunto dalle

masse popolari e della loro compattezza e chiarezza di vedute verso i problemi dell'amministrazione dello Stato.

I rappresentanti popolari italiani e i loro sostituti, deputati all'Assemblea della RFPJ furono: Giovanni Fiorentin, artigiano di Pola; Pietro Klausberger, operaio di Fiume; Giusto Massarotto, operaio di Rovigno.

I rappresentanti popolari italiani e i loro sostituti, deputati al Sabor (Assemblea) della R. P. di Croazia furono: Francesco Fattuta, di Lussingrande; Mario Guetti, artigiano di Parenzo; Tito Devescovi di Pola; Giuseppe Arrigoni, operaio di Fiume; Marcello Durin, operaio di Dignano; Giusto Massarotto, operaio di Rovigno.

Quelle del 30 novembre 1947 sono state le prime elezioni di deputati per le Assemblee repubblicana e federale, perchè la popolazione dell'Istria e di Fiume non aveva potuto partecipare alle elezioni dell'11 novembre 1946, non essendo ancora avvenuta l'annessione di questi territori alla RFPJ.

Ma già prima, nel novembre 1945 e nel marzo 1946, Italiani e Croati avevano partecipato alle elezioni per il potere popolare locale. In quell'occasione erano stati scelti, con votazioni segrete e generali, i membri sia italiani che croati dei Comitati popolari cittadini, distrettuali e regionale.

In tutti i Comitati popolari si trovarono così insieme i rappresentanti delle due nazionalità. Così, nell'Assemblea Regionale per l'Istria furono eletti, insieme ai compagni croati, i seguenti italiani: Massarotto Giusto, operaio di Rovigno; Rismondo Ersilia, professoressa di Rovigno; Seggalla Domenico, operaio di Rovigno; Roncati Oscar, geometra di Albona; Sestan Giorgio, studente di Laurana; Fabris Clemente, impiegato di Albona; Poccecai Vittorio, marinaio di Umago; Crevatin Giuseppe, contadino di Buie; Sequi Eros, professore di Treviso; Valizza Paolo.

professore di Castelnuovo; Rizzotti Antonio, operaio di Castelnuovo; Bommarco Gastone, capitano marittimo di Cherso; Furlani Valentino, insegnante di Lussinpiccolo; Musizza Giuseppe, operaio di Parenzo; Guetti Mario, artigiano di Parenzo; Cernecca Domenico, professore di Pola; Belci Francesco, operaio, di Dignano; Ferro Antonio, contadino, di Dignano; Cerlon Pietro, studente, di Dignano; Carloni Aldo, impiegato di Pola; Fiorentin Giovanni, artigiano di Pola; Ostroman Vittorio, operaio di Pola; Rocco Lino, impiegato di Pola; Rosanda Silvio, operaio di Pola.

Nel Comitato Popolare Cittadino di Fiume, fu eletto presidente l'operaio italiano Pietro Klausberger e membri del comitato stesso, insieme ai compagni croati, gli italiani: Faragona Dino, ingegnere, Boscarol Leopoldo, operaio; Lizzul Bruno, impiegato.

Nello stesso modo furono eletti insieme Italiani e Croati in tutti gli altri Comitati popolari di tutte le altre località dell'Istria.

Questa partecipazione comune al potere ebbe inizio fin dal tempo della lotta armata, da quando cioè, accanto alle unità militari che combattevano l'occupatore, si formarono i primi Comitati popolari di liberazione. Tali Comitati furono costituiti dal popolo insorto, quali organi del potere, al posto del vecchio apparato statale fascista, che veniva via via distrutto dal Movimento popolare di liberazione.

Già allora si trovavano in tutti i comitati dei rappresentanti italiani. Così gli eroi italiani Aldo Negri e Pino Budicin, membri dello ZAVNOH, e Aldo Rismondo caddero quali membri del Comitato Popolare Regionale di Liberazione dell'Istria, il massimo organismo del potere popolare della regione; Giovanni Duiz, quale segretario del CPL di Fiume; Berto Gorian, quale membro del CPL del distretto di Buie; ecc.

Decine e decine furono i dirigenti italiani, membri del potere popolare, che caddero durante la lotta, accanto ai migliori rappresentanti del popolo croato.

Come nei comitati del potere popolare, gli Italiani fecero parte già fin dal tempo della lotta anche di tutte le organizzazioni politiche del Fronte Popolare di Liberazione.

La partecipazione degli Italiani negli organismi del potere popolare e nelle organizzazioni politiche fu dovuta innanzitutto alla giusta linea del movimento popolare di liberazione, che basò in primo luogo la lotta sulla fratellanza fra Italiani e Croati e sulla distruzione di ogni sentimento sciovinistico.

È interessante leggere oggi quello che si scriveva nella stampa clandestina nel corso della lotta, sul problema della fratellanza fra Italiani e Croati. Ecco ad esempio alcune frasi tratte da un articolo di Ante Drndić, membro del Comitato Regionale per l'Istria, apparso sul numero 24 del giornale clandestino croato «Glas Istre» nell'autunno del 1944. Dopo avere detto come il nemico considerasse la fratellanza d'armi tra Italiani e Croati il pericolo più grave per la sua esistenza, l'articolo continua «il loro scopo (dei fascisti) è di attizzare l'odio fra il popolo dell'Istria, di staccare le masse italiane, al buio delle cose, dalla lotta popolare di liberazione e di indebolire l'unità popolare, pegno della nostra piena vittoria e della loro distruzione. Dobbiamo perciò seguire ogni loro passo, prender conoscenza di ogni loro piano e vigilare attentamente... Ma la vigilanza non significa in alcun caso sciovinismo, alla stessa maniera come in nessun caso si possono equiparare i traditori reazionari fascisti agli onesti antifascisti italiani. Di questo ci hanno convinto i molti patrioti italiani caduti per l'Istria, fra i quali sono i 24 combattenti croati ed italiani, fucilati giorni or sono a

Fiume, che in fratellanza d'armi hanno lottato e dato la vita per la libertà della loro città...

La nuova Jugoslavia democratica è tutto l'opposto del fascismo; e come tale è lontana da ogni metodo fascista e da ogni sciovinismo. Tutti coloro che non lo comprendono e che coscientemente o incoscientemente scivolano nel fango delle passioni nazionali e dello sciovinismo non potranno essere nelle nostre file. Questo semplicemente per il fatto che la loro posizione è contraria agli interessi del nostro nuovo stato e infine perchè non si accorda con le decisioni dell'AVNOJ (Consiglio Antifascista Popolare di liberazione della Jugoslavia) e dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista di liberazione della Croazia), nelle quali è detto che a tutte le minoranze nazionali sono garantiti i diritti nazionali. La fratellanza d'armi degli Italiani e dei Croati dell'Istria è ora e sarà per l'innanzi il nostro compito principale. Tutto ciò a cui siamo riusciti in questa nostra giusta politica e che conseguiremo in seguito sarà il più bel frutto della nostra lotta; la Croazia e la Jugoslavia non potrebbero essere libere, se anche la più piccola frazione dei loro cittadini si sentisse asservita... Perciò ci batteremo fino in fondo per la nostra Istria, con la stessa violenza e la stessa decisione contro i reazionari italiani, come contro tutti i coscienti o incoscienti sciovinisti croati.»

Su questa base, cioè con la lotta spietata contro ogni tentativo di far rinascere lo sciovinismo e la discordia nazionale, si è creata la fratellanza d'armi fra Italiani e Croati in Istria, fratellanza che non si è limitata al campo della lotta armata contro l'occupatore, ma si è estesa a tutti gli altri settori di vita dei due popoli e si manifesta oggi ogni momento nell'intenso lavoro di ricostruzione del paese, nell'emulazione per l'edificazione socialista, nella partecipazione alla vita politica delle più larghe masse dei due popoli.

La gioventù istriana

Nella lotta per la realizzazione del Piano quinquennale un contributo grandissimo è stato portato dalla gioventù. In tutto il paese i giovani si sono messi alla testa delle masse lavoratrici ed hanno compiuto opere gigantesche, quali la Ferrovia della gioventù Brčko—Banovići, lunga 92 km costruita nel 1946, la Ferrovia Šamac—Sarajevo costruita in 230 giorni nel 1947 da 211000 giovani; la fabbrica di macchine utensili di Železnik (Belgrado), le fabbriche di Žitnjak (Zagabria) e tante altre costruzioni, strade, canali, ferrovie sussidiarie in tutto lo Stato.

I giovani istriani si sono fatti onore in questa gara di emulazione giovanile. Nel 1946 essi hanno mandato le loro brigate alla ferrovia Brčko—Banovići. Nel corso del 1947, 3070 giovani italiani e croati dell'Istria hanno costruito un canale di bonifica lungo 1100 metri ad Arsia, scavando 66266 m³ di materiale e bonificando in tal modo 700 ettari di terreno. Giovani costruttori istriani hanno partecipato ai lavori della grande segheria di Delnice. Numerose brigate giovanili istriane parteciparono alla costruzione della Ferrovia Šamac—Sarajevo. L'Istria si era assunta l'impegno di mandare 3000 giovani volontari e ne andarono invece 3500. I giovani di Fiume e Sušak si erano impegnati di mandare 1200 volontari e ne partirono 1300. Accanto ai compagni croati si trovarono nelle brigate anche 600 giovani italiani. Pola mandò una brigata in più del previsto. Nei lavori della Ferrovia quasi tutte le brigate istriane furono proclamate d'assalto. La brigata »Bossiglia Babich« fu proclamata cinque volte d'assalto. La »Vladimiro Gortan« quattro volte. La »Joakim Rakovac« due volte.

In tal modo i giovani istriani, italiani e croati, dimostrano il loro attaccamento e il loro affetto per lo stato popolare nel quale hanno garantito il loro migliore avvenire.

I Sindacati Unici

La classe lavoratrice è nella RFPJ fortemente organizzata nei suoi Sindacati Unici degli operai e degli impiegati. L'organizzazione sindacale comprende nelle sue file la quasi totalità dei lavoratori. L'ammissione è a base volontaria ed è assolutamente proibito fare dalle paghe trattenute per quote sindacali. Ogni iscritto versa spontaneamente e liberamente la sua quota.

La vittoria sul fascismo e sullo sfruttamento ha posto la classe lavoratrice in una condizione molto diversa che nei paesi capitalistici.

I lavoratori non hanno più di fronte a loro un potere nemico asservito ai loro sfruttatori; il potere è nelle mani del popolo di cui la classe lavoratrice è la base fondamentale. Sono venuti così a cascata i motivi di lotta della classe operaia contro i suoi sfruttatori, che non esistono più, e contro il potere reazionario, al cui posto si trova il potere popolare. Per questi motivi anche l'organizzazione sindacale, che raccoglie e unisce le larghe masse dei lavoratori, è di tipo nuovo, e i suoi scopi e mezzi d'azione sono diversi. Non si tratta più di lottare contro lo sfruttamento, ma di consolidare le conquiste della vittoria della classe lavoratrice che sono in primo luogo la conquista del potere e la costruzione di uno stato popolare e democratico.

Nell'ambito di questo stato è compito dei Sindacati di garantire ai lavoratori le migliori condizioni possibili di vita, e di vigilare affinché tutti i diritti dei lavoratori, che sono continuamente potenziati dallo stato popolare, vengano rispettati.

In tal modo i Sindacati sono diventati la potente forma organizzativa della classe lavoratrice, quale base fondamentale del Fronte Popolare e principale sostegno dello Stato.



Le donne partecipano attivamente all'edificazione del paese in tutti i campi del lavoro

Concretamente i Sindacati Unici sono ad un tempo l'organizzazione che si preoccupa da un lato del benessere della classe lavoratrice in tutti i suoi aspetti, dalle paghe all'educazione culturale, dal razionamento progressivo dei viveri alle case di riposo, alla cultura fisica, ai circoli di cultura, ai corsi di perfezionamento, ecc.; dall'altro lato mobilitano la classe lavoratrice nella lotta per l'esecuzione del Piano quinquennale, per la ricostruzione e l'edificazione dello stato popolare.

I contadini

La lotta comune per creare un migliore e più felice avvenire di tutti gli uomini liberi, ha creato l'indistruttibile fratellanza degli operai, dei contadini e degli onesti intellettuali.

Come gli operai, anche i contadini hanno posto fine al loro sfruttamento. La riforma agraria ha eliminato i latifondisti e i grandi proprietari di terre che vivevano alle spalle dei loro coloni. La terra è stata consegnata a chi la lavora. I poderi sono stati limitati a 35 ettari di terra coltivabile, rispettivamente a 45 se si tratta di famiglie numerose, che ne possono possedere di più in base alla loro possibilità di lavorarli.

Il contadino istriano aveva conosciuto in passato, particolarmente sotto il regime fascista, una dura esistenza. Migliaia di piccoli proprietari si erano visti portare via la terra dalle banche e dagli istituti di credito per cifre irrisorie. L'economia agricola istriana era stata sottoposta alle direttive della campagna del grano. In tal modo migliaia di ettari di vigneto erano stati trasformati in terreni arativi, scarsamente produttivi data la natura carsica del terreno.



I ponti che univano Fiume e Susak, minati e distrutti dall'occupatore



L'inaugurazione dei nuovi ponti fra le due città

La vittoria popolare ha portato per il contadino croato e italiano dell'Istria la riforma agraria. Nel novembre 1946 il Comitato Popolare Regionale per l'Istria emetteva un'ordinanza che annullava tutte le vendite forzose all'asta, che avevano tolto la terra ai contadini. In base a questa ordinanza si incominciò all'inizio del 1947 la riforma agraria. Essa ebbe inizio nel distretto di Buie, dove furono tolti 7311 ettari di terra a 332 grandi proprietari e consegnati a 2369 famiglie contadine, che già lavoravano la terra. Nello stesso tempo furono annullate 140 vendite forzose.

Dopo Buie si iniziò la riforma nei distretti di Parenzo e Pisino. Con essa cessarono anche qui i resti dei vecchi rapporti semifeudali. I latifondi delle banche, dei grandi commercianti e delle chiese vennero divisi fra i contadini che li lavoravano. Più di 1500 ettari di terreno tolto con le vendite forzose ai contadini vennero inoltre restituiti ai lavoratori dei campi. Nel distretto di Parenzo, dove è maggiore il numero dei latifondi, vennero distribuiti 1000 ettari di terreno, con le relative case coloniche, ad alcune centinaia di famiglie del Carso che non avevano terra e che erano state gravemente danneggiate dalla guerra.

Nel distretto di Parenzo, famoso per i suoi vini e le cui piantagioni sono state distrutte dalla guerra per il 40%, la riforma agraria avrà anche un altro notevole significato. Nel corso del primo Piano quinquennale è prevista la piantagione di oltre sette milioni di viti.

La riforma favorisce anche la formazione di aziende agricole popolari, basate sul lavoro cooperativistico. A Cepic e ad Arsia sono state costituite due aziende agricole statali, che comprendono 1500 ettari di terreno coltivabile.

Con l'annessione alla R. F. P. J. i contadini istriani hanno incominciato a beneficiare di tutte le leggi relative alla riforma agraria, che elimineranno definitivamente ogni forma di sfruttamento del contadino.

Le nuove condizioni venutesi a creare con la riforma agraria e l'esecuzione del Piano quinquennale, hanno portato nelle campagne anche una radicale trasformazione del sistema di vita. Il contadino non è più uno strumento passivo nelle mani del latifondista, egli diventa partecipe attivo della vita politica e culturale. Il contadino partecipa alla direzione del paese mandando i suoi rappresentanti direttamente negli organi del potere popolare locale, distrettuale, regionale, fino ai supremi organismi direttivi dello Stato. Nelle campagne si sviluppa intensa la lotta contro l'analfabetismo, sorgono le case di cultura, le biblioteche, i cinema, i teatri.

Il contadino, padrone della sua terra, forma le cooperative agricole, che gli permettono la coltivazione razionale e meccanizzata e migliori possibilità di rifornimento e di distribuzione dei prodotti industriali.

Già nel corso del 1947 si sono formate in Istria 15 cooperative agricole che raccolgono 1092 famiglie di piccoli proprietari, che lavorano in comune la terra e si dividono i prodotti in base alla quantità del terreno e al lavoro prestato. Nei distretti di Parenzo e Montona sono state costituite due cooperative vinicole, dotate di impianti moderni, che contano oltre 2000 soci e producono circa 15000 ettolitri di vino pregiato all'anno.

Così sorgono numerose le cooperative artigiane di ogni genere, quelle pescherecce, quelle importantissime di distribuzione. Nel 1947 il 90% della popolazione istriana era iscritta nelle cooperative di consumo.

Per la lavorazione razionale e meccanizzata della terra si formano le stazioni di macchine agricole. Tali stazioni hanno a disposizione le macchine necessarie e provvedono all'aratura meccanica, alla mietitura e alla trebbiatura. Esse sono a disposizione delle cooperative agricole e dei singoli coltivatori. Per ottenere maggiori risultati nel lavoro, si sono organizzate le brigate di trattori, che col concentramento di più macchine

procedono all'aratura in modo più razionale. In Istria hanno funzionato nel corso del 1947 quattro brigate di trattori, che hanno dato ottimi risultati.

L'unità della classe operaia

Nella lotta per la cacciata dell'occupatore, la distruzione del fascismo e l'edificazione dello stato popolare, la classe lavoratrice ha costituito la forza fondamentale. Essa ha dato i combattenti dell'Esercito di Liberazione, ha lottato nelle fabbriche, ha dato il più gran numero di dirigenti e di martiri. Oggi questa stessa classe lavoratrice, combattente e vittoriosa, sostiene il massimo sforzo nella lotta per la realizzazione del Piano quinquennale e per l'edificazione del socialismo. Gli operai sono stati i primi a capire la necessità della fratellanza d'armi fra Italiani e Croati. Vivendo insieme nelle fabbriche, subendo lo stesso sfruttamento, gli stessi soprusi, gli uomini si conoscono. È per questo che, malgrado ogni sforzo del fascismo e della reazione, gli operai italiani compresero presto che l'unico, vero nemico era il fascismo, che solo con la lotta comune, con la fratellanza e l'unità, si sarebbe potuto spezzare le catene dello sfruttamento e creare insieme il nuovo stato di uomini liberi. Il presente dimostra la giustizia di questo atteggiamento degli operai. Avendo lottato e vinto insieme, gli operai italiani dividono oggi con i Croati i frutti della vittoria.

Le fabbriche sono state strappate dalle mani degli sfruttatori, le miniere e le altre fonti di ricchezza, come tutti i mezzi principali di produzione e di comunicazione sono nelle mani del popolo.

Il decreto sulla nazionalizzazione delle imprese private di interesse generale ha concretizzato questa grande vittoria della classe operaia e di tutti i lavoratori. Gli operai italiani

in Istria e a Fiume si trovano a fianco dei fratelli croati quali vincitori.

Nella direzione delle imprese, che una volta erano affidate al capriccio degli azionisti, oggi si trovano tecnici ed operai, italiani e croati, che le guidano per l'interesse ed il bene di tutto il popolo.

Così nei Comitati popolari, operai e contadini italiani e croati si trovano a fianco dei più onesti intellettuali e guidano con mano ferma la vita della popolazione.

Lo sforzo che ha dovuto compiere la classe operaia in Istria e a Fiume è stato molto grave. La guerra ha mietuto largamente nelle file dei migliori figli del popolo, ma soprattutto ha provocato enormi distruzioni. Quando l'ultimo colpo di fucile fu sparato e si poté incominciare il lavoro ricostruttivo, la maggior parte degli impianti industriali, delle comunicazioni e dei mezzi di produzione in genere erano completamente distrutti o in condizioni tali da non poter essere impiegati. Fiume, che aveva un porto conosciuto e bene attrezzato, non possedeva una sola gru, nè un magazzino portuale funzionanti e le officine che avrebbero potuto ripararle o costruirle erano ridotte a cumuli di macerie. Innumerevoli bombardamenti avevano danneggiato gravemente e distrutto tutti gli impianti; prima di cedere le armi, i tedeschi fecero saltare in aria con le mine quello che c'era ancora di utilizzabile. Non una banchina del porto di Fiume rimase intatta ed il porto stesso era inaccessibile alle navi perchè disseminato di innumerevoli mine magnetiche subacquee. Nell'Istria, ad Arsia e nelle altre località la situazione era consimile. Questa fu l'eredità che la classe operaia ebbe dal fascismo. Per mesi e mesi gli operai lavorarono duramente a smuovere macerie, a cercarvi sotto quello che ancora poteva essere utilizzato. L'Armata Jugoslava venne fraternamente incontro alla popolazione e ai lavoratori dividendo con essi i suoi viveri e i suoi mezzi di trasporto.

Lo sforzo ricostruttivo procedette sempre più organizzato. La popolazione si pose a fianco dei lavoratori; donne, gioventù e vecchi lavorarono coraggiosamente di piccone e a trasportare macerie. Presto cominciarono a funzionare le prime officine, poi i risultati assunsero un ritmo sempre più veloce. Le fabbriche furono ricostruite, non solo, ma se ne aprirono di nuove.

Nel corso del 1946 l'Istria e Fiume conobbero la prima più grande vittoria: la disoccupazione, questo peso doloroso della classe operaia di tutti i paesi capitalistici, era del tutto eliminata. Questo fu il primo grande segno della vitalità del potere popolare. Da questo momento non si può più parlare solo di ricostruzione, ma anche e soprattutto di costruzione della nuova industria. Fiume e l'Istria hanno oggi una popolazione operaia molto più numerosa che prima della guerra. Vi sono stabilimenti che nel corso di due anni hanno triplicato il proprio personale. Non solo trovarono lavoro tutti i disoccupati della città ma vennero numerosi altri lavoratori anche delle campagne circostanti. Migliaia di operai e di tecnici italiani vennero anche con le loro famiglie da Monfalcone, dal Friuli e da tutte le parti d'Italia. Essi trovarono fra la classe operaia istriana e fiumana la loro casa e il loro posto di lavoro; divennero subito, automaticamente, pari nei diritti a tutti gli altri lavoratori. Molti lavoratori italiani si sono recati anche nell'interno della Jugoslavia e hanno formato numerose colonie nei principali centri industriali. Dovunque essi hanno trovato la massima comprensione e il più fraterno appoggio da parte dei compagni jugoslavi.

Essi lavorano nelle varie industrie con gli stessi diritti e gli stessi doveri dei lavoratori jugoslavi. È stato loro assicurato subito al momento dell'arrivo l'alloggio e il lavoro. Per permettere il loro sviluppo culturale e politico, i comitati sindacali delle varie città hanno messo a loro disposizione dei circoli di cultura, dotati di radio, di sale di lettura, di sale

per conferenze e spettacoli. Questi circoli di cultura italiani sono diretti e amministrati esclusivamente dai lavoratori italiani e a loro completa disposizione. Finora sono stati costituiti a Belgrado, Lubiana, Zagabria, Sarajevo, Titograd, Celje, Spalato, Zara, Tuzla.

Il Governo della RFPJ venne incontro con larghi mezzi ai bisogni dell'Istria e di Fiume. Molte centinaia di milioni di dinari furono investiti nelle industrie maggiori e vennero contemporaneamente fatti grandi invii di macchine, materie prime e materiale da costruzione.

A Fiume procede alacramente, accanto all'opera di costruzione della città e delle fabbriche, la ricostruzione del porto. Sulle banchine riparate, giorno e notte le nuove gru scaricano nei magazzini ricostruiti tonnellate e tonnellate di merci e materiali dalle navi che si susseguono senza posa. E intanto si costruiscono altre gru, si adattano nuove fabbriche, si costruiscono nuovi magazzini.

Il Piano quinquennale

I popoli della Jugoslavia sono impegnati nella lotta per la realizzazione del primo Piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale, che si è iniziato nel 1947 e sarà compiuto nel 1951.

I compiti fondamentali del piano sono:

1. liquidare lo stato arretrato dell'economia e della tecnica
2. elevare e consolidare la forza economica e difensiva del paese
3. consolidare e sviluppare ulteriormente il settore socialista dell'economia nazionale e i nuovi rapporti di produzione che ne derivano

4. elevare il benessere generale dei lavoratori di tutti e tre i settori dell'economia, socialista, cooperativistico e privato.

Alla fine del 1951 la produzione industriale dovrà essere cinque volte maggiore che nel 1939, — la produzione di energia elettrica passerà dagli 1,1 miliardi di Kwh del 1939 a 4,35 miliardi; la produzione agricola dovrà aumentare del 20% rispetto all'anteguerra; i sistemi di coltivazione agricola dovranno essere completamente modernizzati.

Questi sono gli obiettivi fondamentali del piano, che richiedono un colossale complesso di lavori in tutti i settori dell'economia.

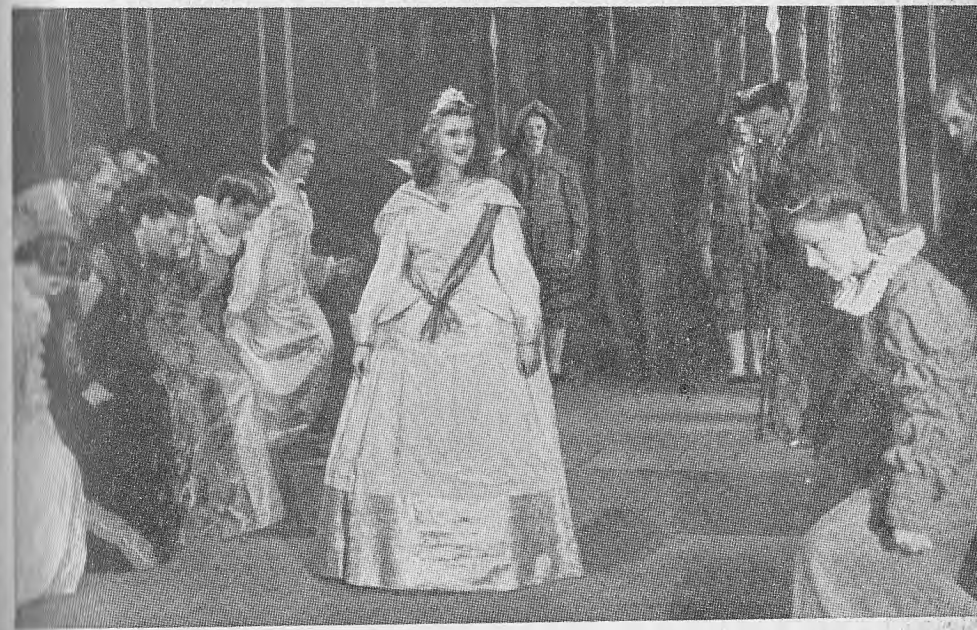
Il primo anno del piano si è concluso con successo. Il piano annuale è stato superato del 101,7%.

Centinaia di fabbriche e di impianti sono in costruzione in tutto il paese. Alcune opere sono già state inaugurate e sono entrate in funzione, come ad esempio la ferrovia Šamac-Sarajevo, le fabbriche »Litostroj« di Lubiana, gli stabilimenti »Ivo Lola Ribar« di Železnik (Belgrado), le fabbriche di Žitnjak (Zagabria), ecc.

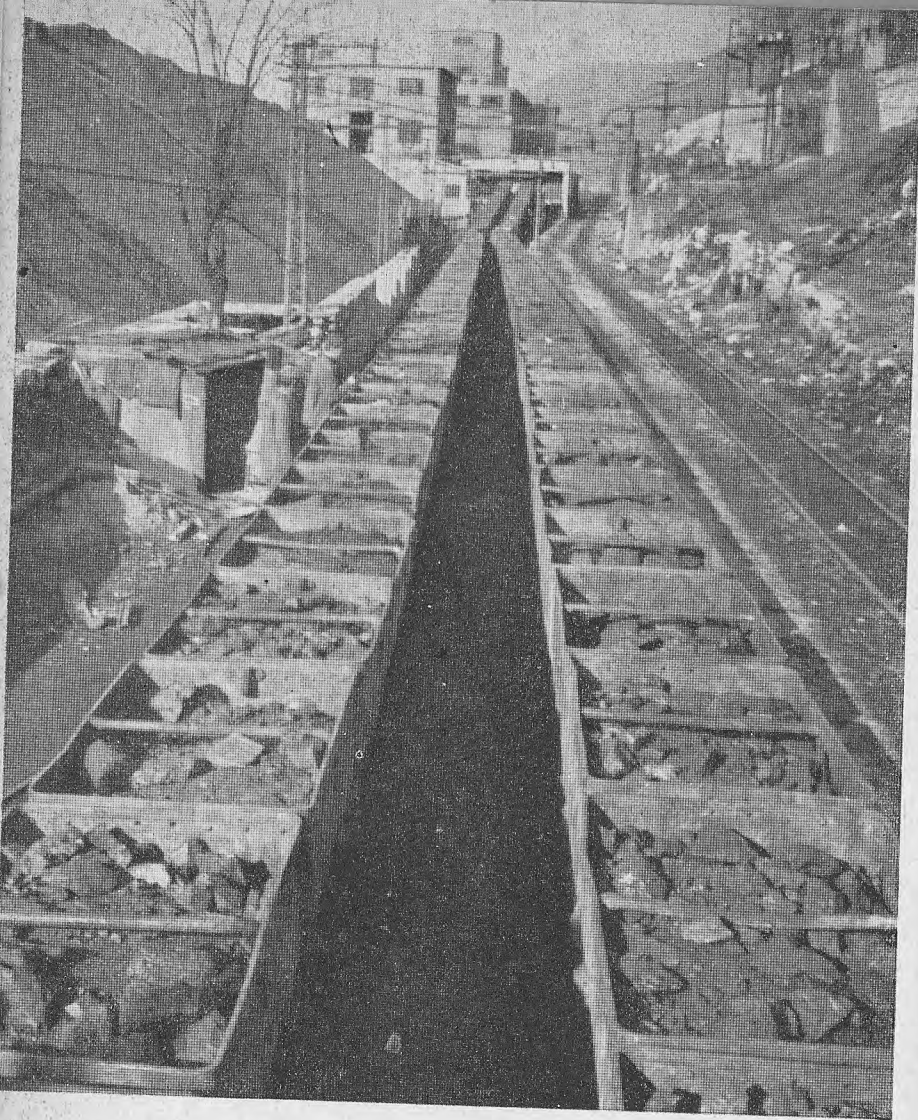
L'opera di ricostruzione dell'industria danneggiata o distrutta dalla guerra è già stata portata a termine. La produzione industriale ha ormai raggiunto il 167% dell'anteguerra. Tali risultati si riflettono direttamente sul tenore di vita delle larghe masse lavoratrici. All'inizio del 1948 il Governo federale è stato in grado di prendere delle significative decisioni in relazione al rifornimento della popolazione. A darne una idea servono i dati esposti dal presidente della commissione federale per il piano, Boris Kidric. Secondo tali dati l'indice di prodotti di largo consumo a disposizione della popolazione era nel 1945, 54,88, rispetto a 100 del 1939, nel 1946 tale indice era salito a 79,72, nel 1947 a 86,87 e nel 1948, con il nuovo sistema di distribuzione, salirà a 107,01. Tali risultati assumono particolare importanza se si tiene presente che nei



Le brigate dei giovani croati e italiani partono per la ferrovia della gioventù Šamac—Sarajevo



Una rappresentazione del complesso drammatico italiano al Teatro del popolo di Fiume



La produzione delle materie prime ha già raggiunto in tutto lo Stato un livello elevato

primi anni del piano si stanno compiendo colossali investimenti di capitali per la costruzione delle basi dell'industria pesante, delle centrali elettriche, delle comunicazioni, ecc.

Tale piano comprende un grande sviluppo dell'industria istriana e fiumana. Ecco alcune delle cifre più significative. Nel periodo dal 1947 al 1951 saranno compiuti complessivamente in Istria e a Fiume investimenti per un valore di 4.160.000.000 di dinari, di cui 122 milioni nell'industria elettrica; 595,5 nel commercio; 781 nelle costruzioni; 146 nelle costruzioni automobilistiche; 646,5 nei settori non produttivi; 800 nella ricostruzione, 32 per spese varie. Considerando il rapporto fra dinaro e lira italiana in base al cambio ufficiale di uno a 6,66 risulta che saranno investiti in Istria valori corrispondenti a 27.705.600.000 lire italiane. Cifra questa solo approssimativa essendo il valore reale del dinaro sensibilmente superiore a quello stabilito dal cambio ufficiale.

In base a tali investimenti il valore della produzione industriale e agricola salirà da 1411 milioni a 2840 milioni di dinari, con un aumento del 205 per cento. Comprendendo separatamente i settori agricolo e industriale troviamo che la produzione industriale salirà da 373 milioni a 1373 milioni di dinari, con un aumento del 380 per cento, mentre la produzione agricola passerà da 1038 a 1467 milioni, con un aumento del 141 per cento. In tal modo, pur aumentando in senso assoluto sia il valore della produzione agricola, che quello della produzione industriale, si avrà una variazione nel loro rapporto reciproco a vantaggio dell'industria. Alla fine del piano il settore industriale rappresenterà infatti il 48,4 per cento del totale della produzione di fronte al 37,8 per cento del 1947, mentre il settore agricolo passerà dal 62,2 per cento attuale al 51,6 per cento.

La realizzazione del Piano quinquennale assicura a tutti i lavoratori un sensibile miglioramento delle condizioni economiche. Essa porterà a termine l'elettrificazione e l'indu-

strializzazione del paese. Nello stesso tempo riceveranno un notevole impulso l'artigianato e i piccoli imprenditori. Ad essi lo Stato assicura il rifornimento di materie prime a buon mercato, in modo da colmare con la loro attività e iniziativa tutte le eventuali lacune che la grande industria non può eliminare.

Accanto allo sviluppo dell'industria procede di pari passo lo sviluppo dell'edilizia e dei mezzi di comunicazione. Nel corso del 1947 furono costruite in Istria circa 40 nuove scuole e accanto ad esse circoli di cultura, biblioteche, cinematografi ecc. Sono stati completamente ricostruiti tutti i ponti distrutti, gli acquedotti, i canali, sono state compiute grandi opere di bonifica, come ad Arsia, dove migliaia di giovani hanno lavorato volontariamente alla costruzione di un canale di bonifica. Sono stati riattivati tutti gli alberghi, le stazioni climatiche e sanitarie, le cisterne, gli asili infantili. Si è proceduto ad una vasta opera di rimboschimento e di risanamento dell'agricoltura e del patrimonio zootecnico. In quest'opera sono stati impiegati nel corso del 1947, 220 milioni di dinari solo in Istria, senza tener conto delle cifre più grandi impiegate nelle industrie maggiori e nelle miniere. In seguito sono stati stanziati fondi straordinari per 500 milioni di dinari per accelerare i lavori.

I successi ottenuti nell'opera di ricostruzione e di edificazione della nuova industria sono stati in questi tre anni molto sensibili. Essi sono stati determinati dal costante appoggio ed aiuto che l'Istria e Fiume hanno trovato da parte dei governi della Repubblica Popolare di Croazia e della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia.

Ma la ragione fondamentale di tali successi, che dà a quest'opera un carattere particolarmente nuovo, è stata la mobilitazione generale delle masse di tutti gli strati della popolazione. Eliminati gli sfruttatori e gli speculatori, ognuno sa che lavora per se stesso e per il suo avvenire. Quanto tale

sentimento sia penetrato specialmente nella classe operaia, è dimostrato dallo spirito di emulazione che si va sempre più diffondendo. I lavoratori italiani non sono da meno dei compagni croati. Numerosissimi sono gli operai italiani che sono stati proclamati lavoratori d'assalto o hanno ottenuto il diploma di innovatori. Ecco alcuni di essi che si sono particolarmente distinti negli ultimi mesi, così da essere citati dalla stampa:

L'operaio Giovanni Santantonio, dei Cantieri »3 maggio« di Fiume è stato proclamato innovatore e due volte lavoratore d'assalto. Egli ha portato delle modifiche alla sua macchina aumentandone il rendimento.

Il modellista Giuseppe Osvald è stato proclamato due volte lavoratore d'assalto.

L'operaio Guglielmo Lenaz della Torpedo di Fiume è stato proclamato lavoratore d'assalto.

Francesco Corich, croato, e Pasquino Giorgi, italiano, del Pastificio di Fiume sono stati proclamati innovatori per aver costruito un nuovo essiccatoio che permette l'aumento della produzione del 150 per cento.

Ervino Scarpa, Giuseppe Gulli e Giacomo Munici dello Stabilimento compensati di Fiume, sono stati proclamati lavoratori d'assalto, insieme ad altri compagni croati.

Anche le donne italiane che si trovano già numerose nell'industria si battono con successo sul fronte del lavoro.

Antonia De Marchi, Maria Vannini, Cristina Dapudi, Giovanna De Marchi-Morelli, della Manifattura Tabacchi di Fiume sono state proclamate lavoratrici d'assalto per aver superato la norma di lavoro dal 20 al 39 per cento. Così hanno ottenuto lo stesso titolo le operaie italiane dello Stabilimento compensati di Fiume Santina Cutina e Gilda Carrozzato.

Armando Di Franco linotipista della tipografia del popolo è stato pure proclamato lavoratore d'assalto.

L'operaio Guerrino Doz di Pola ha ideato un bareno portatile che aumenta e facilita la produttività del lavoro. Per questa sua innovazione ha ottenuto il titolo di innovatore.

Gli innovatori Bruno Serdoz e Francesco Sergio hanno ideato un nuovo sistema di lavoro con il quale la produzione delle candele viene aumentata del 50 per cento.

Francesca Slopaz delle Fabbriche cementizie fiumane e Santina Sponza del Conservificio Mirna di Rovigno sono state proclamate lavoratrici d'assalto.

Alfredo Gratton, di Monfalcone, uno dei migliori capi tecnici dei Cantieri »3 Maggio« di Fiume è stato più volte proclamato lavoratore d'assalto e innovatore.

Le miniere dell'Arsia erano al momento della liberazione ridotte in condizioni disastrose. Gli stessi minatori le avevano rese inutilizzabili per il nemico ed erano in gran numero corsi nelle file dei partigiani. Nel primo scontro con i tedeschi il 16 settembre 1943, 48 minatori italiani e croati avevano dato la vita accanto alle loro miniere. Nel porto di Valpidocchio giacevano affondate le navi cariche di carbone e le gru erano un cumulo di rottami. Oggi le miniere dell'Arsia lavorano in pieno, la produzione ha raggiunto e superato i livelli prebellici. Ecco come lottano oggi i minatori istriani. Il giorno 16 settembre 1947 il minatore Ratomir Vretenar, che lavora nel cantiere 106 della sezione 20 superava la norma prestabilita del 160 per cento; il giorno dopo nello stesso cantiere il picconiere Ubaldo Fujeb superava la norma del 165 per cento e il giorno 19, sempre nello stesso cantiere, il minatore Antonio Milivoj superava la norma del 364 per cento, mentre nel cantiere 128 D della sezione 12 l'italiano Ernesto Fabbris superava la norma del 229 per cento, e nel cantiere 128 b della sezione 12 b il picconiere Stanko Miljevoić la superava del 254 per cento; il 25, i minatori Enrico Zuccon e Casimiro Flego, nel cantiere 113 della sezione 2 superavano la norma del 165 per cento. Così

i minatori italiani e croati si battono nelle viscere della terra per strappare le ricchezze che vi sono nascoste, per il bene del popolo italiano e croato dell'Istria.

Dopo l'annessione del 16 settembre 1947 entrava in campo per la lotta della sua ricostruzione anche Pola, dove si trovavano durante l'occupazione anglo-americana circa cinque mila disoccupati ridotti nelle condizioni più misere. I lavoratori polesi diedero durante la lotta armata contro l'occupatore 600 morti, 900 feriti e 3000 combattenti. Durante l'occupazione anglo-americana quegli stessi lavoratori si batterono accanitamente per difendere la loro esistenza, per impedire che le macchine venissero portate via e le imprese industriali demolite.

In questa lotta altri fra i migliori figli della classe operaia diedero il loro sangue sotto i colpi delle bombe fasciste e dei mitra della polizia civile. Migliaia furono gli arrestati e i feriti nelle dimostrazioni di protesta. Oggi a Pola sono in lavoro circa 500 costruzioni varie. I cantieri e le fabbriche sono stati riaperti e si stanno velocemente ricostruendo. La popolazione si è completamente mobilitata in questa grande lotta gioiosa. Brigate e brigate di giovani e di donne aiutano i lavoratori nell'opera di sgombero delle macerie, nel trasporto di materiali, nella costruzione di edifici e di fabbriche. Anche Pola dà oggi i suoi lavoratori d'assalto. Il popolo di Pola ha vinto la sua battaglia e ora costruisce con le sue mani la sua città tanto duramente provata e va verso il suo migliore avvenire. Italiani e Croati si sentono a Pola, come in tutta l'Istria, compagni di lotta e di vittoria.

La classe operaia ha dato e dà tanti eroi della lotta e del lavoro, ha sopportato tanti sacrifici e tanti sforzi, ma ottiene anche continui successi e vantaggi. Ogni giorno, lentamente e continuamente migliorano le sue condizioni. Per gli operai si costruiscono nuove case moderne e confortevoli. Ad esempio a Fiume sono in costruzione numerosi edifici per abitazioni

operaie. Particolare importanza ha la costruzione del villaggio operaio dei Cantieri navali »3 maggio« a Cantrida, che comprenderà circa 200 costruzioni per abitazioni operaie, oltre la casa di cultura, il mercato, i negozi e gli altri edifici pubblici.

Grazie al razionamento differenziato sono assicurate ai lavoratori maggiori quantità di viveri in base al principio dare di più a chi più produce. I figli dei lavoratori hanno assicurata una istruzione larga e gratuita. Sempre più numerose sorgono le colonie estive marine e montane e gli asili d'infanzia dove i figli dei lavoratori hanno assicurate tutte le cure.

Un efficace sistema di assicurazioni sociali garantisce al lavoratore ammalato cure gratuite e medicine, oltre la paga. Numerosi sono ormai i luoghi di riposo dove i lavoratori vanno a passare le loro ferie completamente spesati di vitto e alloggio, come ad esempio nelle case di riposo per i lavoratori sul Monte Maggiore o nelle case di riposo di Abbazia-Laurana. Il riposo annuale è stato portato ad un minimo di 14 giorni e può raggiungere i 30 giorni completamente pagati, in base al tipo di lavoro e ai meriti del lavoratore stesso. La classe operaia dell'Istria e di Fiume, ieri oppressa e sfruttata, oggi è libera e padrona del suo avvenire come tutti i lavoratori della nuova Jugoslavia. Essa costruisce il suo futuro con le sue mani e la sua intelligenza, basandosi sulle proprie forze e sulle ricchezze naturali che detiene saldamente.

I popoli della Jugoslavia, fra i quali si trova la minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, hanno risolto il problema della ricostruzione e dell'edificazione del paese senza alcun aiuto esterno. Senza dollari e senza sterline sorgono in tutto il paese centinaia di nuove fabbriche, nuove città e migliaia di villaggi, si costruiscono linee ferroviarie, autostrade e canali.

Questa è la grande vittoria della classe operaia della Jugoslavia di Tito, questa è nello stesso tempo la grande vittoria dei lavoratori italiani che vivono a fianco dei fratelli jugoslavi in questa giovane e coraggiosa repubblica popolare e democratica.

Le scuole italiane in Istria e a Fiume

Al momento della liberazione la situazione delle scuole italiane e di quelle croate sorte durante la lotta era piuttosto grave. Molti edifici scolastici erano stati distrutti o gravemente danneggiati, mancavano i libri di testo, il numero degli insegnanti era ridotto, mancava in genere ogni materiale didattico. Tutte queste difficoltà non poterono naturalmente essere superate subito, ma occorsero molti sforzi per ottenere dei risultati.

Innanzitutto il potere popolare stanziò grandi fondi per la riparazione e la ricostruzione degli edifici scolastici. Si procedette quindi alla immediata riorganizzazione delle scuole.

La propaganda reazionaria, che aveva i suoi centri principali a Trieste e a Pola, occupate dagli americani, fece di tutto per spingere gli insegnanti italiani ad abbandonare i loro posti nell'intento di ostacolare lo sviluppo delle scuole italiane. Si voleva in tal modo dimostrare l'impossibilità di esistenza della cultura italiana in Jugoslavia. Tale manovra ebbe un certo effetto su alcuni insegnanti italiani. Nel suo insieme però fallì.

Al posto del piccolo numero di insegnanti reazionari o ingannati dalla propaganda nemica, vennero dall'Italia altri insegnanti più coscienti e più attivi. Inoltre ripresero il loro posto molti che avevano abbandonato in passato l'insegnamento e che dopo aver frequentato corsi speciali, vennero rias-

sunti in servizio. In tal modo le scuole italiane ebbero il numero necessario di insegnanti per funzionare al completo.

Un altro problema particolarmente grave fu quello dei libri di testo. Per risolverlo si procedette alla stampa dei libri più necessari e si acquistarono in Italia i rimanenti.

Anche in questo campo si sono raggiunti buoni risultati.

È da notare come durante la lotta armata contro l'occupatore si fosse provveduto a preparare da parte dell'Unione degli Italiani il primo libro di lettura per la prima classe elementare.

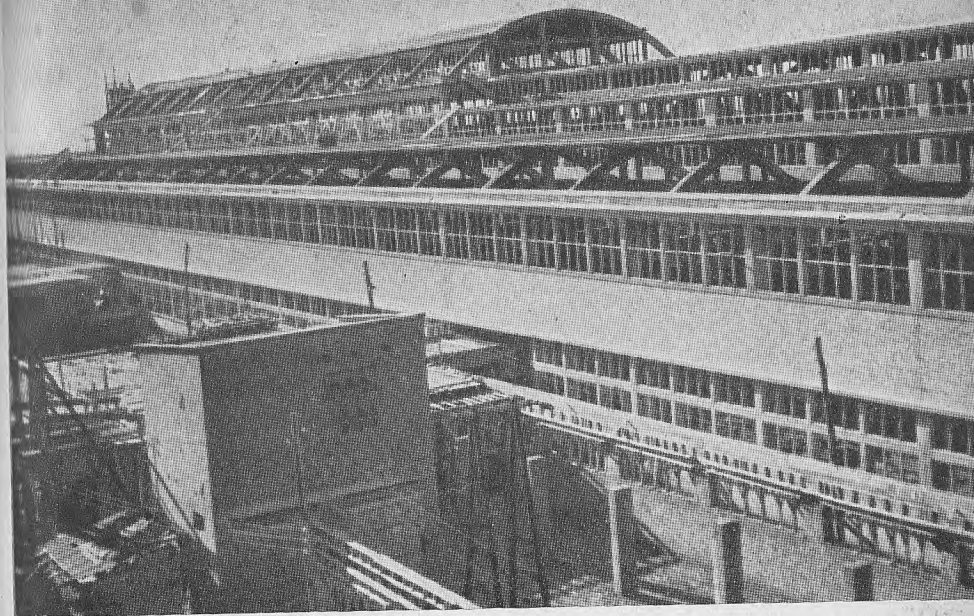
Attualmente si stampa in media un libro di testo per le scuole italiane ogni mese, cosicchè entro un periodo abbastanza breve anche questa difficoltà sarà superata.

Per quanto riguarda il resto del materiale didattico la situazione è ormai soddisfacente e normalizzata. Le nostre scuole possiedono larghi mezzi forniti dal potere popolare, per cui possono attrezzarsi sempre meglio.

Esponiamo qui di seguito i dati relativi alle scuole italiane nel corso degli anni scolastici 1945—1948.

Scuole elementari di Fiume funzionanti durante l'anno scolastico 1945—1946.

1. Scuola elementare di Piazza Matteotti.
2. Scuola elementare di Via Gelsi.
3. Scuola elementare di Via Manin.
4. Scuola elementare di S. Nicolò.
5. Scuole elementare di Villa Italia.
6. Scuola elementare di Cosala e Drenova.
7. Scuola elementare di Via Trieste.
8. Scuola elementare di Borgomarina.



In tutto il paese sorgono nuove fabbriche moderne



Case operaie per i lavoratori di Fiume



Sulla costa della meravigliosa riviera di Abbazia i bimbi dei lavoratori croati e italiani passano serenamente le loro vacanze



Cooperativa contadina in Istria

Scuole elementari di Fiume funzionanti durante l'anno scolastico 1946—1947.

1. Scuola elementare di Piazza Matteotti.
2. Scuola elementare di Via Brussich.
3. Scuola elementare di Cosala.
4. Scuola elementare di Via Gelsi.
5. Scuola elementare di Via Trieste.
6. Scuola elementare di Centocelle.
7. Scuola elementare di S. Nicolò.
8. Scuola elementare di Borgomarina.
9. Scuola elementare Colonie.

Scuole elementari di Fiume funzionanti durante l'anno scolastico 1947—1948.

1. Scuola elementare di Piazza Matteotti.
2. Scuola elementare di Via Brussich.
3. Scuola elementare di S. Nicolò.
4. Scuola elementare di Cosala.
5. Scuola elementare di Centocelle.
6. Scuola elementare di Via Trieste.
7. Scuola elementare di Piazza Matteotti (classi di tirocinio annesse all'Istituto Magistrale.)
8. Scuola elementare di Borgomarina.
9. Scuola elementare Ospedale infantile.
10. Scuola elementare di Via Gelsi.
11. Scuola elementare di Via Pacinotti.
12. Scuola elementare di Belvedere.

Scuole medie italiane di Fiume funzionanti durante l'anno scolastico 1945—1946.

1. Scuola media inferiore.
2. Liceo Classico.
3. Liceo Scientifico.

4. Istituto Magistrale.
5. Istituto Tecnico Commerciale.
6. Istituto Tecnico Nautico.
7. Scuola di Avviamento Commerciale.
8. Scuola Tecnica Commerciale.
9. Scuola di Avviamento Professionale.
10. Scuola Tecnica Industriale.

*Scuole medie italiane di Fiume funzionanti durante
l'anno scolastico 1946—1947.*

1. Liceo Classico.
2. Liceo Scientifico.
3. Istituto Magistrale.
4. Istituto Tecnico Commerciale.
5. Scuola Tecnica Commerciale.
6. Scuola Media Unica.
7. Istituto Marittimo.
8. Istituto Tecnico Industriale.

*Scuole medie italiane di Fiume funzionanti durante
l'anno scolastico 1947—1948.*

1. Liceo Classico.
2. Liceo Scientifico.
3. Scuola settennale di Via Gelsi.
4. Scuola settennale di Piazza Matteotti.
5. Scuola Settennale di Via Pacinotti.
6. Scuola settennale di Via Belvedere.
7. Istituto Marittimo.
8. Scuola Tecnica.
9. Scuola obbligatoria professionale.
10. Scuola Tecnica Commerciale.
11. Istituto Tecnico di Economia.
12. Istituto Magistrale.

*Giardini d'infanzia e doposcuola funzionanti a Fiume
durante l'anno scolastico 1947—1948.*

1. Giardino d'infanzia di Via Caio Duilio.
2. Giardino d'infanzia di Via Bovio.
3. Giardino d'infanzia di Via Segantini.
4. Giardino d'infanzia di Via A. Manzoni.
5. Giardino d'infanzia di Via Trieste.
6. Giardino d'infanzia Ospedale infantile.
7. Giardino d'infanzia S. Nicolò.
8. Giardino d'infanzia Borgomarina.
9. Giardino d'infanzia Centocelle.
10. Doposcuola di Via Bovio.
11. Doposcuola di Via Caio Duilio.
12. Doposcuola di Via Gelsi.

*Scuole elementari italiane funzionanti in Istria durante
l'anno scolastico 1947—1948.*

1. Distretto di Cherso-Lussino	Nr. 5
2. Abbazia	„ 1
3. Volosca	„ 1
4. Laurana	„ 1
5. Pingvente	„ 1
6. Rozzo	„ 1
7. Piedimonte	„ 1
8. Sovinjak	„ 1
9. Portole	„ 1
10. Stridon	„ 1
11. Pisino	„ 1
12. Montona	„ 1
13. Parenzo	„ 1
14. Visignano	„ 1
15. Labinzi	„ 1
16. Fontane	„ 1

17. Orsera	„	1
18. Maio Grande	„	1
19. Visinada	„	1
20. S. Lorenzo	„	1
21. Torre	„	1
22. Pola	„	3
23. Sissano	„	1
24. San Vincenti	„	1
25. Valle	„	1
26. Gallesano	„	1
27. Dignano	„	1
28. Brioni	„	1
29. Rovigno	„	1
30. Distretto di Albona	„	4

*Scuole medie italiane funzionanti in Istria durante
l'anno scolastico 1947—1948.*

1. Distretto di Cherso-Lussino Nr.	2
2. Abbazia	„ 1
3. Pisino	„ 1
4. Parenzo	„ 1
5. Orsera	„ 1
6. Pola	„ 1
7. Valle	„ 1
8. Dignano	„ 1
9. Rovigno (Ginnasio Liceo)	„ 1
10. Albona	„ 1

Come si vede dai dati esposti, le scuole italiane dell'Istria e di Fiume, nell'anno 1947—1948 sono aumentate di numero. Ciò deriva dal nuovo sistema d'insegnamento che si sta applicando nei territori annessi alla RFPJ. Secondo tale sistema, l'insegnamento obbligatorio dura sette anni, invece di cinque. Finita la scuola settennale il ragazzo non lascia

ancora lo studio. Coloro che hanno intenzione di continuare gli studi passano dalla scuola settennale alle scuole medie. Quelli invece che vanno a lavorare nelle fabbriche, vengono iscritti nelle scuole obbligatorie per apprendisti. I giovani operai non vengono abbandonati a se stessi nelle fabbriche. Il loro orario di lavoro comprende otto ore giornaliere di cui quattro dedicate alla scuola e quattro al lavoro pratico. Nelle ore di scuola gli apprendisti svolgono in linea di massima il programma della scuola media inferiore, con l'aggiunta di quelle materie che sono particolarmente importanti per la professione che eserciterà il giovane operaio, La matematica, la fisica e la chimica, le scienze applicate, come la tecnologia e il disegno tecnico, occupano, nel piano di insegnamento e nei programmi, un posto centrale, data l'importanza immediatamente concreta che rivestono. Queste materie devono dare, al futuro operaio, una base scientifica e tecnica sufficientemente solida ed estesa sulla quale egli possa, in seguito, costruire l'edificio del suo elevamento professionale. Ma anche la lingua (si insegna la lingua materna assieme all'italiano o al croato a seconda della nazionalità dell'alunno), la geografia, la storia, l'igiene, figurano nei programmi ed occupano, nell'insegnamento, quell'importanza formatrice che esse hanno.

La formazione culturale dell'apprendista diventa perciò completa, generale. Questo fatto è di importanza fondamentale politica e sociale. Il giovane apprendista non diventerà solo un operaio tecnicamente preparato, ma anche un uomo solido nelle sue fondamenta culturali, preparato perciò non solo nel suo campo specifico ma anche come cittadino di uno stato dove i lavoratori detengono il potere. Nelle ore di lavoro pratico gli apprendisti ricevono la necessaria istruzione in apposite officine sotto la guida di esperti tecnici, specializzati nei vari mestieri. Solo quando l'apprendista ha appreso i fondamentali del suo mestiere entra nel processo di produzione assieme agli operai anziani.

La scuola per apprendisti dura tre anni, dopo di che il giovane deve superare un esame teorico e pratico, e in caso di successo ottiene la qualifica e la paga di operaio qualificato.

I giovani apprendisti ricevono gratuitamente sia l'istruzione che i libri di testo e tutto il materiale didattico necessario. Sia durante le ore di scuola che durante quelle d'istruzione pratica, gli apprendisti ricevono il loro salario regolare.

A Fiume sono già in attività scuole di questo genere e altre sono in preparazione. Tutti i grandi stabilimenti industriali, che abbiano più di trenta apprendisti hanno il dovere di aprire le relative scuole professionali e di istituire una apposita casa con il vitto e l'alloggio per gli apprendisti che non abbiano famiglia o che non siano comunque in grado di sostentarsi da soli.

Per gli apprendisti delle piccole fabbriche e dell'artigianato provvede il potere popolare, che a tale scopo organizza delle apposite scuole con collegio.

A Fiume esiste anche un grande collegio, dove gli apprendisti rimangono tre anni, completamente riforniti di vestiario, vitto, alloggio e scuola. In tale collegio, alternando le ore di scuola con quelle di lavoro pratico e di sport, i giovani raggiungono la capacità necessaria per superare l'esame di operaio qualificato. L'unico impegno che il giovane assume entrando nel collegio è quello di rimanere per cinque anni, una volta ottenuta la qualifica, a lavorare nella fabbrica che lo ha sovvenzionato durante gli studi, alle condizioni degli altri operai e con lo stipendio relativo alla sua capacità di lavoro.

I circoli di cultura

Nella RFPJ il potere popolare impiega grandi somme per l'istruzione pubblica. Soprattutto sono curate le scuole, le biblioteche, i teatri, i musei, le accademie. Ma accanto a queste istituzioni di carattere pubblico, viene particolarmente

favorita l'attività culturale che sorge spontaneamente dalle masse attraverso organizzazioni e società culturali. In Istria e a Fiume, dove la popolazione è nazionalmente mista, gli istituti di cultura pubblica hanno centri direttivi unitari e speciali sezioni nelle due lingue, croata e italiana. Le organizzazioni culturali di massa sono invece organizzate in base alla nazionalità. Così i Croati hanno le loro sale di lettura, circoli di cultura, biblioteche, ecc.; gli Italiani hanno a loro volta le proprie organizzazioni, dove possono sviluppare la propria cultura nazionale. Base di questa attività, sono i circoli di cultura. Essi hanno i loro comitati direttivi, eletti dalle assemblee dei soci e nei quali si trovano insieme intellettuali e lavoratori. I circoli possiedono le proprie sedi con le sale per le riunioni, le biblioteche, le sale di lettura dei giornali e dei libri. L'attività dei circoli comprende diversi settori. Il settore delle biblioteche comprende oltre all'organizzazione della biblioteca nella sede del circolo, anche le biblioteche circolanti, che il circolo prepara in apposite casse trasportabili e distribuisce poi alle fabbriche, ai comitati riuniti, ecc. Così il settore dei concerti comprende i concerti periodici nella sede del circolo e l'esecuzione di concerti nelle scuole e nelle fabbriche, accompagnati da brevi conferenze storico-musicali per far sorgere l'interesse della musica nei più larghi strati della popolazione. Un altro settore di attività è quello delle filodrammatiche e dei gruppi corali. Particolarmente importante è il settore delle conferenze. I circoli italiani di cultura preparano gruppi di conferenzieri, che poi espongono i vari problemi culturali e politici nelle sedi dei circoli stessi e nelle università popolari. I circoli organizzano inoltre gruppi di lettura, nei quali vengono letti e commentati articoli e libri di vario carattere. I circoli di cultura organizzano anche corsi di lingua italiana per i Croati desiderosi di apprendere l'italiano, e corsi di lingua croata per gli Italiani.

L'importanza che rivestono i circoli italiani di cultura acquista ogni giorno un aspetto più chiaro. Perciò il potere

popolare ha posto a disposizione dei circoli grandi mezzi. Il circolo italiano di Fiume possiede ad esempio un intero piano in un grande edificio. I locali vasti e lussuosi sono stati completamente rimessi a nuovo. Nel corso del 1947 il circolo ha svolto la sua attività in tutti i settori. Anche a Pola, dopo la fine dell'occupazione anglo-americana, si è iniziato il lavoro per attrezzare un grande circolo italiano di cultura.

Nel corso del 1947, su iniziativa dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, si è proceduto all'inaugurazione di numerosi circoli in tutta l'Istria. Attualmente funzionano circoli italiani di cultura nelle seguenti località: Fiume, Abbazia, Albona, Laurana, Arsia, Fianona, Pola, Dignano, Rovigno, Parenzo, Orsera, Pisino, Fasana, Valle, Gallesano, Montona. Si stanno inoltre preparando alcuni circoli nelle isole di Lussino, a Visinada e Visignano.

I circoli italiani di cultura si sono dimostrati uno strumento efficace per mantenere vivo nelle masse italiane l'interesse per la cultura italiana e per metterla alla portata dei più larghi strati della popolazione. Nello stato popolare, dove è finito il potere di una classe privilegiata sulla maggioranza, anche la cultura deve cessare di essere privilegio di pochi. È necessario che essa esca dal campo ristretto delle scuole, delle Università, degli ambienti intellettuali e si diffonda dovunque, in ogni fabbrica, nei campi, nelle case, dappertutto dove vivono uomini liberi.

Per questo i circoli italiani di cultura assumono il duplice aspetto di organismi atti a conservare e consolidare la cultura italiana e di mezzi di diffusione della cultura stessa.

Le Università Popolari

Accanto ai circoli di cultura sono stati istituiti altri organismi. Particolarmente importanti sono le Università Popolari. Tali istituzioni alternano la loro attività nelle due lingue. Esse preparano gruppi di conferenzieri, che presen-

tano alla popolazione in forma semplice e facile i più vari argomenti, dalla politica alla letteratura, all'arte, all'igiene.

Ogni conferenza è seguita dalla discussione, attraverso la quale vengono chiariti agli ascoltatori, quasi sempre in gran parte lavoratori manuali, i punti meno chiari dell'esposizione. Durante la discussione gli intervenuti pongono i problemi più vari e suggeriscono gli argomenti che desiderano siano trattati nelle successive conferenze.

Annualmente vengono tenute nelle Università Popolari di Fiume e dell'Istria centinaia di conferenze in lingua italiana, oltre a quelle in lingua croata.

Ecco ad esempio i dati relativi alle Università Popolari di Fiume nel corso degli anni 1945—46—47.

Nel 1945 sono state tenute a Fiume dodici conferenze nelle Università Popolari, nel 1946 il numero è salito a 65, nel 1947 sono state tenute 83 conferenze di carattere politico, scientifico, letterario, economico e educativo in genere.

Corsi professionali vari

Il grande sviluppo che ha assunto l'attività produttiva per soddisfare alle necessità della ricostruzione e dell'edificazione del paese ha portato come conseguenza un grande interesse per i corsi di istruzione generale e tecnico-professionale. Tali corsi vengono organizzati numerosi a cura delle varie istituzioni, dalle sezioni culturali del potere popolare, dalle analoghe sezioni dei sindacati, dalle direzioni delle imprese economiche, dai circoli di cultura, ecc.

Negli stabilimenti vengono organizzati numerosi corsi che sono frequentati dagli operai dopo le ore di lavoro e servono a preparare i lavoratori non qualificati agli esami per ottenere la qualifica, oppure preparano i migliori operai d'assalto e innovatori a diventare dirigenti industriali. Così, oltre ai corsi professionali, vengono organizzate nelle fabbriche

maggiori vere e proprie scuole nelle quali insegnano professori qualificati accanto a tecnici e ingegneri delle fabbriche stesse. Da parte loro, sia le organizzazioni sindacali che il potere popolare preparano i propri corsi. Ad esempio la sezione cultura del C. P. C. di Fiume ha organizzato nel corso del 1946 73 corsi tecnici, di cultura generale, di lingue, di stenografia, di recitazione, di disegno, di cucito, di economia domestica e per analfabeti.

Durante il 1947 il numero dei corsi è salito a 102. Il risultato che hanno dato alcuni di tali corsi è stato considerevole, particolarmente per quanto riguarda quelli per i lavoratori d'assalto e gli innovatori. Accanto alle materie tecniche, questi lavoratori, che rappresentano l'avanguardia della classe operaia nella lotta per l'esecuzione del Piano quinquennale, acquistano anche una migliore preparazione di cultura generale. Sorge così una nuova classe operaia in grado di assumere le cariche più importanti e difficili in tutte le branche dello stato popolare.

Compagnie filodrammatiche e cori italiani

In Istria e a Fiume non esistevano prima della liberazione teatri stabili. Gli spettacoli erano dati da compagnie di passaggio. Esistevano soltanto alcune compagnie filodrammatiche locali a carattere più o meno instabile, che davano di tanto in tanto degli spettacoli.

A Fiume esisteva una filodrammatica stabile, che dava tre o quattro recite all'anno. Nella stessa città si trovavano anche due altre filodrammatiche aziendali, che non davano spettacoli di educazione artistica ma riviste umoristiche di varietà.

Subito dopo la liberazione si formarono a Fiume tre compagnie filodrammatiche, che fornirono poi gli elementi

per costituire la compagnia drammatica stabile del Teatro del Popolo. Oggi esistono a Fiume altre otto compagnie filodrammatiche. Tali complessi hanno eseguito finora numerose recite del seguente repertorio: »Equivoco«, »Autonomia«, »Scienza e vita«, »Gelosia«, »Signori si gira«, »Contadini francesi«, »Catuscia«, »Il ritorno di un garibaldino«, »Gioventù eroica«, »Il servo Jernej e il suo diritto«, »Aspettavo Leftym«, »I fucili della Signora Carrer«, »I pionieri«, »I due«, »Sotto il tallone di ferro«, »Il gioco della scuola«, »Quando lo scultore lascia lo studio«, »Laso e Sepo«, »Alberi parlanti«, »La bandiera«, »Eroi«, »La classe dei bocciati«, »Il cretino«, »Prigionia«.

Con il suddetto repertorio sono state date 15 rappresentazioni nel 1945, 20 nel 1946 e 50 nel 1947.

Altre compagnie filodrammatiche si trovano a Pola e nel resto dell'Istria. Ne abbiamo due a Rovigno, una ad Abbazia, Albona, Lussin Piccolo, Dignano, Gallesano, Parenzo, Pisino. Altre filodrammatiche di dilettanti si trovano in genere in tutte le località nell'ambito dell'attività dei circoli di cultura.

Accanto alle compagnie filodrammatiche hanno avuto un notevole sviluppo i gruppi corali. Attualmente esistono gruppi corali italiani stabili a Laurana, Albona, Pola, Dignano, Gallesano, Rovigno, Parenzo e Pisino. A Rovigno esiste inoltre un gruppo folcloristico molto apprezzato. A Fiume vennero formate dopo la liberazione tre società corali che sono oggi diventate cinque, con circa 200 membri.

Nel corso del 1945 tali cori hanno dato otto rappresentazioni. Nel 1946 ne hanno date 12 e 35 nel 1947. I repertori eseguiti comprendono varie canzoni e pezzi d'opera, fra i quali: »Questa notte«, »L'allodola«, »Sulle Alpi«, »La serenata di Schubert«, »L'inno dei lavoratori«, »Batti martello«, »La marcia funebre di Mendelson«, »Il cacciatore«, »Lavoro e riposo«, »I trapanatori«, »Mattinata«, »La notte«, »Per mon-

tagne e verdi piani», «Il terzo atto del Trovatore», «Il Coro del Nabucco», «Les partisans», «Bandiera nostra», «L'inno dei partigiani italiani dell'Istria».

Molto note non solo in Istria ma anche nelle principali città della Jugoslavia, particolarmente a Zagabria, sono le famose «Bitinade» rovignesi che i nostri cori hanno fatto conoscere nei loro giri.

Il teatro italiano

Il 4 gennaio 1946 veniva formata a Fiume la compagnia drammatica del teatro stabile. Questo complesso iniziò fin dai primi giorni della sua formazione la sua attività artistica preparando la prima recitazione corale in lingua italiana. Tale recitazione, «I proletari morti» di Klopčić, venne preparata in collaborazione con la compagnia drammatica croata, dando così inizio a quella collaborazione artistica tra Italiani e Croati che è alla base dello statuto del nostro Teatro del Popolo di Fiume.

Subito dopo, il complesso italiano iniziò la preparazione di un dramma in un atto e della recitazione corale «Ho visto» di Eros Sequi.

Nel febbraio si iniziò lo studio del primo lavoro drammatico «Non si sa come» di Luigi Pirandello. La compagnia si era intanto arricchita di nuovi elementi e iniziò la preparazione di due nuovi lavori «Il giro del mondo», commedia in tre atti di C. G. Viola e «L'istinto», commedia in tre atti di H. Kisthemaekers. Vennero poi preparati la commedia brillante «Lo smemorato» di Caglieri, i drammi in un atto «Il furfante di Amsterdam» di M. Bor, «La postazione P 26» e «Il cammino spirituale di Massimo Gorki», recitazione corale di O. Ramous.

Nel maggio, giugno e luglio 1946 la compagnia compì un giro nei centri dell'Istria. Furono visitati Dignano, Fa-

sana, Valle, Rovigno, Parenzo, Umago, Buie, Pisino, Arsia, Albona.

Complessivamente il giro durò 46 giorni e furono date 40 recite.

In seguito furono rappresentati la commedia in un atto «L'anticamera», «Il burbero benefico» di Goldoni, la tragedia «Virginia» di Alfieri, «Il Beffardo» di Nino Berini, «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni, in una versione in dialetto fiumano, «Contadini Francesi» da una novella di Maupassant, «Un lungo viaggio di ritorno» di O. Neill, «Sulla via maestra» di Cekov, «Ruy Blas» di Victor Hugo.

Nell'estate del 1947 il complesso italiano compì un secondo giro visitando Dignano, Rovigno, Parenzo, Umago, Pisino, Albona, Arsia.

Il repertorio attuale comprende «Dott.» di Branislav Nušić, «Dietro la maschera» di Pietro Rismondo, «L'albergo dei poveri» di Gorki, «Tartufo» di Molière, «La bottega del caffè» di Goldoni.

La compagnia drammatica italiana partecipa inoltre alle trasmissioni di Radio Fiume, attraverso la quale sono stati presentati i seguenti lavori: «Non si sa come» di Pirandello, «L'istinto» di Kisthemaekers, «La giostra» di Mosca, «Una domanda di matrimonio» di Cekov, «Pel di carota» di Renald, «Lumie di Sicilia» di Pirandello.

Direttore del complesso drammatico italiano è Pietro Rismondo che, insieme con il sostituto intendente del Teatro del Popolo di Fiume, Osvaldo Ramous, cura anche la regia.

La formazione della compagnia italiana del Teatro del Popolo di Fiume ha dovuto superare difficoltà non indifferenti. Costituita in un primo tempo esclusivamente di giovani artisti locali, essa è andata mano a mano allargandosi, con l'inclusione di attori fatti venire dall'Italia. Una particolare cura viene posta nella formazione del repertorio del Teatro del Popolo. Le funzioni educative e divulgative di questa

istituzione esigono l'esecuzione di opere di valore artistico e contenuto ideologico, capaci di elevare e affinare il gusto e il sentimento del pubblico.

Già fin d'ora il Teatro del Popolo ha avuto la possibilità di svolgere una notevole attività divulgativa, presentando alle masse dei lavoratori una serie di spettacoli allestiti con criteri artistici.

Il Teatro del Popolo di Fiume non comprende solo il complesso drammatico italiano. Accanto a questo esiste, fornito degli stessi mezzi tecnici e finanziari anche il complesso drammatico croato, che svolge un'intensa attività, alternandosi sulla scena col complesso italiano.

Sempre con carattere stabile esiste poi un forte complesso lirico, che comprende cantanti, attori, coristi, orchestrali, ballerini stabili, stipendiati dalla direzione del teatro.

Di particolare importanza è la creazione dell'orchestra stabile, la prima sorta a Fiume, che permette l'esecuzione di concerti sinfonici di alto valore artistico. Il complesso lirico ha pregi artistici notevoli, raggiunti col grande numero e con l'accuratezza delle prove che giovano soprattutto all'affiatamento dei cantanti, delle masse corali e dell'orchestra. Poiché la popolazione della città è composta di abitanti che parlano lingue diverse, anche nel campo teatrale è stato tenuto conto dei diritti della minoranza italiana. Per tale ragione è stato adottato il criterio di fare eseguire in lingua italiana le opere italiane e in lingua croata le altre.

Del Teatro del Popolo di Fiume fanno parte 118 membri di nazionalità italiana. Finora il complesso drammatico italiano ha dato 11 prime e 58 rappresentazioni, alle quali hanno assistito 24.316 spettatori. A queste si devono aggiungere 40 rappresentazioni durante i giri artistici in Istria.

Il complesso lirico ha dato finora 9 prime in lingua italiana e 87 rappresentazioni, alle quali hanno assistito 64.205 spettatori.

L'orchestra ha eseguito 30 concerti di musiche italiane, ai quali hanno assistito 26.882 uditori.

Nel Teatro del Popolo è stato eliminato ogni carattere di speculazione. La persona dell'impresario affarista è scomparsa col vecchio teatro. È il potere popolare che provvede al teatro stabile, dotandolo di mezzi ingenti, affinché il valore artistico venga potenziato al massimo. Gli attori e gli artisti in genere non sono più sottoposti all'alea di una momentanea tournée. Essi sono impiegati statali come tutti gli altri, con stipendi proporzionalmente maggiori agli altri settori economici. Avendo l'esistenza assicurata per quanto riguarda la parte materiale, essi possono dedicarsi con tranquillità alla loro arte e perfezionarla incessantemente.

Un tale teatro è necessariamente molto legato alle grandi masse della popolazione. Il suo scopo fondamentale è infatti quello di avvicinare all'arte i più larghi strati possibili. Per questa ragione anche i prezzi non sono calcolati in base alle spese, ma in base allo scopo educativo del teatro. I prezzi sono perciò mantenuti a un limite molto basso, che fa vivo contrasto con le cifre vertiginose dei prezzi dei teatri odierni nei paesi capitalistici. Quanto il popolo italiano e croato di Fiume sia attaccato al suo teatro è dimostrato dall'affluenza degli spettatori.

Sviluppo dell'attività musicale

L'attività musicale ha ricevuto dopo la liberazione un grande impulso e incontra l'interesse di sempre più grande numero di appassionati ed amatori. Ciò è dovuto principalmente alle varie iniziative prese in tal senso ed ai larghi mezzi messi a disposizione.

La principale istituzione musicale è la scuola di musica di Fiume, il cui sviluppo in questi primi tre anni può servire

da indice per giudicare l'interesse che la musica incontra nella popolazione istriana.

Prima della liberazione esisteva a Fiume la Scuola comunale di musica fondata nel 1923. La scuola aveva otto insegnanti ed era frequentata da circa 80—90 allievi italiani. Essa curava l'educazione di musicisti orchestrali per violino, violoncello, contrabbasso, clarinetto, oboe, viola, flauto, fagotto, corno, tromba e trombone.

Subito dopo la liberazione la scuola fu riorganizzata, per cui venne a comprendere anche l'insegnamento del pianoforte e del canto a solo, e aumentò contemporaneamente il numero dei frequentanti italiani e croati.

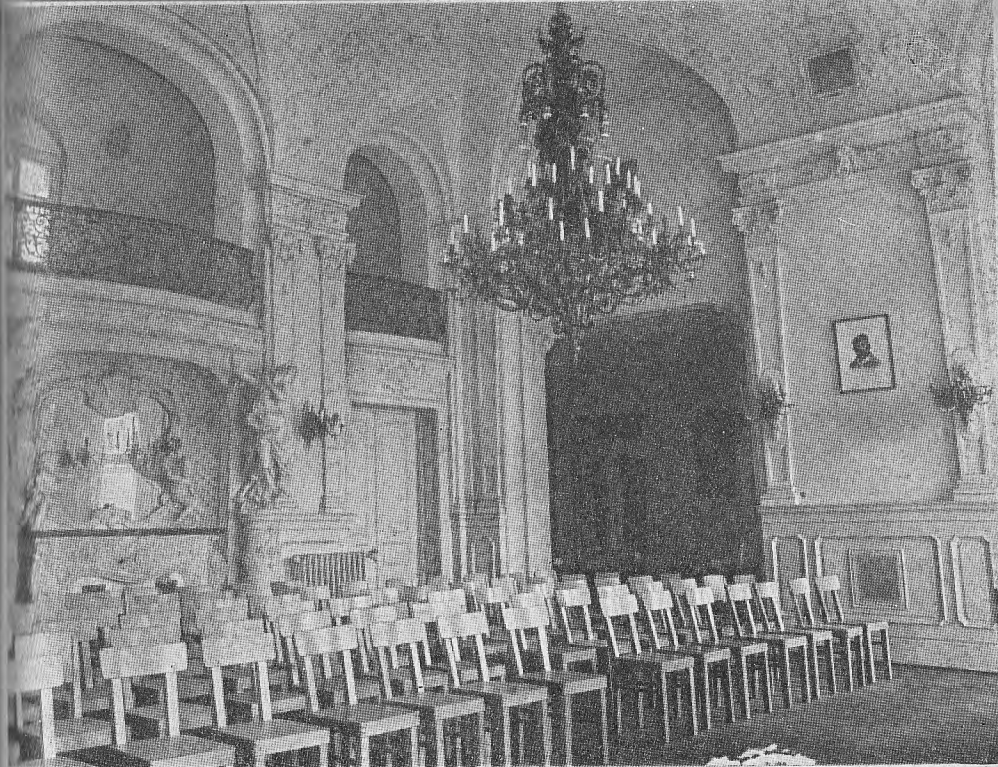
Durante l'anno scolastico 1945—1946 la scuola fu frequentata da 120 allievi italiani con 11 insegnanti.

Nell'anno scolastico 1946—1947 gli insegnanti italiani salirono a sedici. Nel corso del 1947—1948 il numero degli allievi italiani raggiunse i 186 con sedici insegnanti.

Il direttore della Scuola è il maestro Serrazanetti, membro dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Prima della liberazione la Scuola non aveva locali adatti. Dal 1945 si trova sistemata in una grande villa nel parco vicino al centro della città, dove può comodamente svolgere la sua funzione.

Dal 1946—1947 la Scuola ha assunto il carattere di Scuola Media di Musica. L'insegnamento dura 10 anni e comprende anche materie di cultura generale. Alla fine dei corsi gli allievi possono passare al Conservatorio oppure insegnare nelle scuole medie. Alla fine di ogni anno scolastico la Scuola organizza un concerto che viene trasmesso anche per radio.



A Fiume il Circolo italiano di cultura possiede una grande sede che occupa tutto un piano di un grande edificio. In esso si trovano la sala delle riunioni (sopra riprodotta), la biblioteca, la sala di lettura, le sale per le riunioni e per i corsi di cultura, gli uffici, ecc. In tutte le località dove abitano italiani sono stati costituiti, su iniziativa dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, e con l'appoggio del potere popolare, i circoli italiani di cultura, che hanno lo scopo di conservare e diffondere la cultura nazionale della minoranza italiana.

Gruppi musicali

Subito dopo la liberazione in tutta l'Istria si formarono varie orchestre e bande musicali. I circoli di cultura appoggiarono queste iniziative fornendo gli strumenti necessari agli appassionati, e mettendo a disposizione locali e musiche.

Attualmente esistono bande musicali a Fiume, Rovigno, Albona, Orsera, Dignano. A Parenzo la banda musicale cittadina è in formazione, come pure in altre località.

A Fiume fu formata la banda musicale cittadina, che diede già nel corso del 1945 quattro concerti. Nel 1946 ne diede sei, e venti nel 1947. Ad ogni concerto assistettero in media circa 1500 persone.

Nel repertorio troviamo musiche di Verdi, Boito, Auber, Lentini, Bellini, Donizetti, Castaldoni ecc.

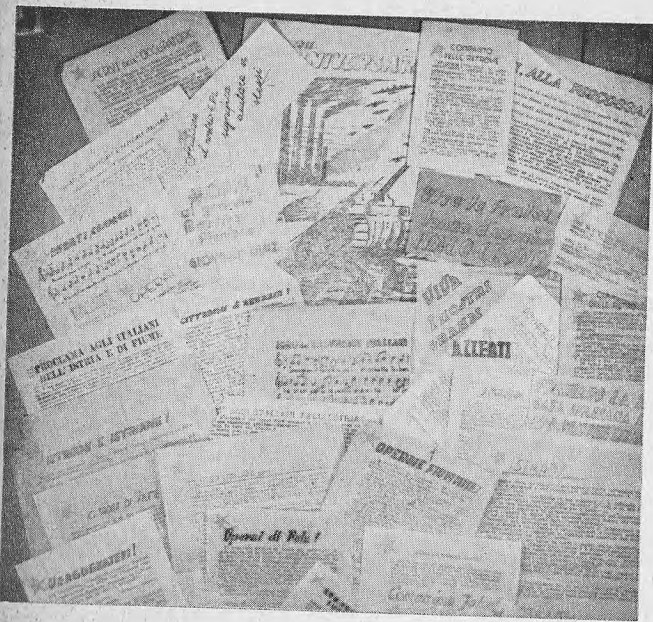
Nel 1946 fu iniziato un corso per strumenti a fiato, che è frequentato da 35 italiani oltre ai croati. Questo corso fornirà gli elementi per formare una nuova banda musicale.

Pure a Fiume, sono state recentemente formate un'orchestra melodica, un complesso mandolinistico e un'orchestra da camera. Tutti questi complessi, nei quali l'elemento italiano è largamente rappresentato, hanno ottenuto notevoli successi in numerosissimi concerti, dei quali alcuni anche trasmessi da Radio Fiume.

Il repertorio di queste orchestre comprende musiche di Puccini, Donizetti, Verdi, Ciaikovski, Smetana, Schubert, Beethoven, Bach, Mascagni ecc.



Giornali italiani del periodo della lotta



Manifestini e proclami contro l'occupatore stampati nel bosco

Belle arti

Prima della guerra gli artisti di Fiume lavoravano individualmente e partecipavano solo di tanto in tanto a qualche esposizione. Ora essi hanno formato la loro Unione. La Sezione Cultura del CPC venne loro incontro assegnando degli incarichi nelle scuole, in modo da occuparli per poche ore al giorno, lasciandoli il più possibile liberi di svolgere la loro attività artistica. Venne inoltre fornito il materiale loro necessario o gratuitamente o a prezzi molto bassi.

Nel corso del 1947 fu bandito dalla Sezione Cultura del CPC un concorso per affreschi, con premi notevoli. Inoltre fu organizzata una mostra di pittura nella quale furono esposti e venduti numerosi quadri.

L'Unione degli artisti di Fiume, con l'appoggio del potere popolare, ha organizzato un corso di disegno che è frequentato, oltre che dagli allievi croati, anche da 38 allievi italiani di ambo i sessi. Nel corso si insegna storia dell'arte, disegno libero, anatomia, disegno a carboncino e pittura a olio. Si pensa di trasformare questo corso in scuola d'arte applicata. Si sta anche preparando l'apertura di una Galleria d'Arte Moderna.

Iniziative per incoraggiare l'attività culturale artistica

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha largamente contribuito allo sviluppo dell'attività culturale ed educativa delle masse italiane. Oltre al lavoro strettamente organizzativo e di appoggio ai circoli di cultura e alle organizzazioni culturali italiane, l'Unione ha preso anche una serie di iniziative atte a risvegliare l'interesse di tutti coloro che in un modo o nell'altro si occupano di cultura.

Così già il 29 dicembre 1945 l'Unione bandiva un concorso a premi per composizioni letterarie, nei settori di prosa narrativa e di poesia. Contemporaneamente bandiva un concorso per composizioni musicali. I risultati furono buoni soprattutto per quanto riguarda il numero dei partecipanti, il che dimostra l'interesse che l'iniziativa aveva incontrato.

Il 10 marzo 1947 l'Unione bandiva un secondo concorso per composizioni filodrammatiche, con scadenza al 31 maggio 1947. Anche in questo caso si ebbe una larga partecipazione di concorrenti. Risultarono vincitori i concorrenti Erio Franchi e Lauro Chiari con il lavoro filodrammatico »Il mulino di Pola«.

Il 20 marzo 1947 l'Unione bandì un altro concorso a premi per composizioni teatrali (I premio din. 15.000, II premio 10.000, III. premio din. 5.000). Alla scadenza del concorso, il 31 agosto 1947, la giuria assegnò il primo premio a Pietro Rismondo per il dramma in tre atti »Dietro la maschera«.

Un'altra iniziativa che incontrò la più larga adesione fu la rassegna dei gruppi filodrammatici italiani, tenutasi a Fiume, sempre per iniziativa dell'Unione dal 15 al 22 dicembre 1947. La rassegna, che ha suscitato un vivo interesse sia nei gruppi partecipanti che nel pubblico, ha portato sulla scena otto compagnie filodrammatiche con tredici lavori diversi.

Precedentemente, nel luglio 1947, anche i Sindacati Unici avevano organizzato a Fiume una rassegna delle compagnie filodrammatiche sindacali italiane e croate. Anche in quell'occasione i gruppi filodrammatici italiani avevano saputo classificarsi con onore accanto a quelli croati.

Dal 22 al 25 gennaio 1948 si tenne a Rovigno la rassegna dei cori italiani. L'iniziativa incontrò un grandissimo favore fra la popolazione di questa città che seguì assiduamente lo svolgersi della rassegna e fra la popolazione degli

altri centri istriani che accorse numerosa ad assistervi. Particolarmente applaudite furono le famose »Bitinade« rovignesi. Il coro di Rovigno ottenne il primo premio.

La nuova stampa italiana

La stampa italiana in Istria e a Fiume sorse come arma di lotta contro l'occupatore e il fascismo, come mezzo di mobilitazione delle masse italiane nella lotta armata, come strumento di azione per combattere la stampa fascista e per creare la fratellanza fra Italiani e Croati. In questa sua azione combattiva la stampa italiana dovette superare enormi difficoltà e per essa diedero la vita numerosi compagni italiani e croati.

Dopo la liberazione i piccoli fogli a ciclostile stampati nel bosco fra un'offensiva e l'altra del nemico, si trasformarono in grandi giornali. Il carattere della stampa e la sua funzione rimasero però essenzialmente gli stessi, assumendo soltanto nuovi aspetti in relazione all'evolversi delle condizioni generali di vita della minoranza italiana e ai suoi bisogni. La vittoria sull'occupatore, la creazione del potere popolare, la costruzione dello stato socialista hanno dato una nuova importanza alla stampa italiana. Essa è oggi strumento di educazione e di mobilitazione delle masse italiane nella lotta per il Piano quinquennale, ma rimane nello stesso tempo organo di lotta contro l'imperialismo e contro il fascismo nelle sue nuove forme.

Per questo suo nuovo carattere la stampa italiana nell'Istria e a Fiume presenta anche un aspetto particolare. Sono esenti in essa gli argomenti scandalistici e di cronaca nera, o in ogni modo negativa, che caratterizzano tanta parte della stampa dei paesi capitalistici.

La stampa istriana è profondamente costruttiva. Essa agita per le larghe masse tutti quei problemi che le interes-

sano nella loro vita quotidiana, la quale è essenzialmente lavoro costruttivo per risanare tutte le ferite della guerra, per creare e perfezionare nuovi e sempre più potenti mezzi di produzione, per migliorare costantemente il tenore di vita dei lavoratori, per diffondere ed elevare la cultura delle masse. La stampa istriana è inoltre un mezzo di lotta contro tutti i nemici del popolo interni ed esterni. Essa tiene vigile l'attenzione delle masse perchè la grande vittoria ottenuta sullo sfruttamento sia salvaguardata e dia tutti i suoi frutti.

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume possiedono oggi un quotidiano a quattro pagine, che a volte diventano otto e persino dodici, »La Voce del Popolo«, che si stampa a Fiume. Durante il periodo dell'occupazione anglo-americana di Pola usciva in quella città il quotidiano »Il Nostro Giornale«, che sostenne una lotta accanita per il buon diritto delle masse istriane e particolarmente polesi contro la reazione appoggiata dagli occupatori. Fatto segno a numerosi attentati terroristici, »Il Nostro Giornale« amato ed appoggiato da tutti gli antifascisti italiani e croati di Pola e dell'Istria, adempì fino in fondo al suo compito. Con l'annessione di Pola alla RFPJ e con la maggiore comodità dei mezzi di comunicazione, venne a cessare la necessità di tale quotidiano che è stato sostituito dall'edizione istriana a quattro pagine della »Voce del Popolo«.

Oltre alla »Voce del Popolo«, la minoranza italiana possiede due riviste mensili: »Scuola nuova« che tratta i problemi della scuola italiana e »30 giorni« rivista di politica e cultura.

Allo scopo di soddisfare i bisogni della minoranza italiana si stampano inoltre fogli bilingui, quali ad esempio il Bollettino Ufficiale, che riporta le leggi e i decreti. Particolare importanza ha per gli Italiani della RFPJ la stampa di libri e di opuscoli. Tali edizioni devono provvedere ai bisogni delle scuole italiane da un lato, e ai bisogni di educazione delle larghe masse popolari dall'altro.

A cura dell'Unione degli Italiani e con l'appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione e della Presidenza del Governo della Repubblica Popolare di Croazia si è iniziata in questo campo una notevole attività.

Sono stati finora stampati i seguenti libri di testo per le scuole:

Storia dell'Evo Antico
 Storia del Medio Evo
 Storia dell'Età Moderna
 Storia Contemporanea.
 Storia dei Popoli della Jugoslavia.
 Corso di lingua serbo-croata.

Sono in corso di stampa o di preparazione e saranno pubblicati entro il 1948 i seguenti libri di testo:

Libro di lettura della IV classe elementare.
 Libro di lettura della III classe elementare.
 Libro di lettura della II classe elementare.
 Testo di biologia generale.
 Antologia della letteratura italiana.
 Storia della letteratura italiana.
 Grammatica della lingua italiana.
 Storia d'Italia.
 • Testo di aritmetica per le scuole medie.
 Testo di geometria per le scuole medie.
 Testo di geografia della Jugoslavia.

Detti volumi vengono generalmente preparati dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume d'accordo con il Ministero della R. P. di Croazia. Oltre i libri di testo per le scuole sono stati finora stampati in lingua italiana numerosi altri volumi ed opuscoli di carattere politico e scientifico, fra cui:

Il Piano Quinquennale della R. F. P. J.

Il Secondo Congresso del Fronte Popolare della Jugoslavia.

Iljin — La creazione di un mondo nuovo.

Plisoki — L'origine dell'uomo.

Voroncov — C'è stato un principio e ci sarà una fine del mondo?

Oparin — L'origine della vita sulla terra.

Sergejev — Scienza e superstizione.

Kosenko — Il sonno e i sogni.

Pospelov — La forza del patriottismo sovietico.

Kovaljov — Gli intellettuali nello stato sovietico.

Konstantinov — La concezione materialistica e idealistica della storia.

Tito — La lotta dei popoli della Jugoslavia soggiogata.

Tito — La questione nazionale in Jugoslavia.

Slabodskoj — La situazione economica dell'Italia.

Zogović — La biografia del compagno Tito.

Leonov — Linee fondamentali dello sviluppo del metodo dialettico.

Grdenić — Aria, acqua, fuoco.

Tutela dei diritti nazionali e religiosi in Jugoslavia.

Libertà di culto in Jugoslavia.

Almanacco 1948 degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nel piano di lavoro per il 1948 dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume si trovano in programma, oltre ai libri di testo per le scuole, circa 60 altre edizioni di carattere scientifico, culturale e politico.

Per soddisfare ai bisogni della minoranza italiana, il Governo della Repubblica Popolare di Croazia ha messo a disposizione notevoli fondi in valuta estera per l'acquisto di libri in Italia. Finora sono stati acquistati libri italiani per il valore di circa sette milioni di lire. Le cifre a disposizione per l'acquisto di libri italiani saranno nel 1948 ancora più rilevanti.

Radio Fiume

In passato l'Istria non possedeva una stazione radio. Appena dopo la liberazione, utilizzando materiale catturato al nemico, si montò, prima ad Abbazia e poi a Fiume, la prima stazione trasmittente.

Inizialmente la sua potenza era molto limitata e poteva servire solo per il distretto di Fiume. Nel corso di questi tre anni anche Radio Fiume è molto migliorata. Già durante il 1947 la sua potenza era stata sensibilmente aumentata e attualmente, in relazione a quanto previsto nel secondo anno del Piano quinquennale, gli impianti si stanno potenziando, così che Radio Fiume potrà essere sentita in tutta la Croazia e in gran parte dell'Italia.

Il Piano quinquennale prevede però il potenziamento della trasmittente di Fiume, così che essa potrà essere udita in tutta l'Europa. La stazione radio trasmette in due lingue, croata e italiana. A tale scopo sono state formate due apposite redazioni che curano le trasmissioni nelle due lingue. Dopo aver superato molte difficoltà, la stazione di Radio Fiume possiede oggi dei buoni impianti, personale sufficiente e capace, una propria orchestra e una bella sede. Essa è un'altra dimostrazione dello spirito di fratellanza che anima in tutti i campi gli Italiani e i Croati e rappresenta nello stesso tempo una notevole realizzazione dello sforzo popolare per l'edificazione nello stato socialista.

Specchietto

delle trasmissioni italiane effettuate da Radio Fiume
dal 1. I. 1946 al 1. IV. 1948

Notiziari	trasmessi 3.223
Trasmissioni dall'Istria	» 108
Attraverso la nostra patria	» 108

Trasmissioni di carattere politico e rassegne stampà	» 320
Appendici letterarie	» 108
Cronache culturali	» 108
Trasmissioni dedicate alle fraterne terre slave	» 108
Radio-Università	» 108
Conversazioni di carattere vario	» 320
Conversazioni di cultura fisica	» 82
Trasmissioni per la gioventù	» 34
Trasmissioni della gioventù (alle quali hanno partecipato attivi giovanili)	» 20
Trasmissioni per i Pionieri	» 26
Trasmissioni dei Pionieri (alle quali hanno partecipato attivi dei pionieri delle varie scuole di Fiume)	» 28

Sviluppo e prospettive della stazione di Radio Fiume

1946 = 300 Watt.

1948 = 1 KW. e mezzo.

1951 = 20 KW.

Le trasmissioni che attualmente Radio Fiume mette in onda in lingua italiana sono:

Tre notiziari giornalieri; una trasmissione dall'Istria settimanale; uno sguardo panoramico agli avvenimenti in Jugoslavia, una volta alla settimana; due trasmissioni di carattere politico alla settimana; un'appendice letteraria alla settimana; una «Cronaca culturale» alla settimana; una trasmissione dedicata alle «Fraterne terre slave ed ai paesi della democrazia popolare» alla settimana; una «Radio-Università» alla settimana; due conversazioni di carattere vario alla settimana; una conversazione di cultura fisica alla settimana; due trasmissioni per la gioventù al mese e due trasmissioni per i pionieri al mese.

Le trasmissioni orali italiane occupano nel programma giornaliero di Radio Fiume da 1h. 15' ad 1h. 30' oltre a tutti gli annunci dei programmi musicali pure in lingua italiana.

Le trasmissioni orali italiane occupano settimanalmente nel programma di Radio Fiume 8h. 15', senza contare i vari annunci bilingui.

La rassegna culturale di Rovigno

Nei giorni 18, 19, 20 e 21 marzo 1948 si è tenuta a Rovigno una granda rassegna culturale degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Alla rassegna hanno partecipato i migliori cori e gruppi folcloristici italiani con un numero complessivo di circa mille esecutori. Il complesso drammatico italiano del Teatro del popolo di Fiume ha rappresentato in tale occasione per la prima volta il dramma »Dietro la maschera« di Piero Rismondo. Si sono avute inoltre rappresentazioni di solisti e dell'orchestra stabile di Fiume. Alla rassegna ha partecipato anche il noto musicista italiano Antonio Janigro, che da diversi anni vive a Zagabria. Insieme ai complessi italiani hanno dato, in segno di fraternità, le loro rappresentazioni anche due complessi croati venuti da Zagabria e dallo Zagorje croato, il coro »Massimo Gorki« dei tranvieri zagabresi e un gruppo folcloristico della »Seljačka Sloga«. Anche i due noti ballerini croati Ana Roje e Oscar Harmoš hanno partecipato agli spettacoli. Gruppi italiani e sloveni sono venuti da Trieste insieme a numerosi visitatori.

In occasione della rassegna sono state organizzate quattro mostre abbraccianti altrettanti settori della vita e della cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume. In una mostra fotografica documentaria è stata illustrata la vita della minoranza italiana nel corso della lotta di liberazione e nel lavoro di edificazione del paese e di sviluppo della sua cultura na-

zionale. Una mostra di lavori scolastici ha fatto risaltare i nuovi sistemi di insegnamento che si applicano nelle nostre scuole. La mostra del libro ha posto in rilievo l'attività editoriale della minoranza italiana, che va dalla stampa dei libri di testo per le scuole, ai giornali, agli opuscoli, alle riviste. Infine una mostra di pittura ha espresso lo sforzo creativo dei nostri artisti che, largamente appoggiati dal potere popolare, tendono a portare nella loro arte quello che è lo slancio di tutto il popolo per l'edificazione del benessere comune.

La rassegna è stata un avvenimento di grande importanza per gli Italiani dell'Istria e di Fiume. A migliaia essi sono accorsi a Rovigno da tutte le località dell'Istria con treni, con autobus, con camions, con vaporette e barche a motore. La piccola città istriana, i cui figli hanno scritto tante pagine di gloria e di sacrificio nel corso della lotta di liberazione, ha vissuto alcuni giorni di vivacità festosa. La rassegna è stata una dimostrazione evidente di quella che è la vita della minoranza italiana nell'ambito della Repubblica popolare di Jugoslavia. Essa è stata un primo bilancio di quello che si è fatto nel campo della cultura italiana dopo la liberazione e costituisce il punto di partenza per un ulteriore maggiore sviluppo.

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume, coscienti della loro posizione di uomini liberi in un paese democratico e libero intendono conservare e sviluppare le loro tradizioni culturali, la loro lingua, le loro scuole. In tale aspirazione essi hanno trovato e trovano da parte del potere popolare locale e centrale tutto l'appoggio necessario e una fraterna comprensione. Alla rassegna hanno presenziato, oltre al Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, numerose personalità politiche jugoslave, fra cui il rappresentante del Fronte popolare della Jugoslavia, vicepresidente del Presidium del Sabor della Croazia, Mile Počuča, il Ministro della Pubblica istruzione della R. P. di Croazia, Ivo Babić, il Mi-

nistro degli Affari comunali della R. P. di Croazia, Dina Zlatić, il Ministro degli Affari comunali della R. P. di Slovenia, Giovanni Regent, il segretario del Sabor della R. P. di Croazia, Jure Franičević, il vicepresidente del Sabor della R. P. di Croazia, Giuseppe Šestan, il rappresentante del Comitato per la cultura e l'arte della R. P. F. di Jugoslavia, Giuseppe Kalčić, il rappresentante dei Sindacati Unici della Jugoslavia Ivo Paić, il direttore dell'Ufficio informazioni della Presidenza del Governo della R. P. di Croazia Ljubo Drndić, il rappresentante della Direzione per le informazioni presso la presidenza del Governo della R. P. F. J. Giuseppe Ivković. Hanno portato inoltre il loro saluto alla rassegna il presidente del Centro di cultura popolare di Trieste, Oscar Ferlan e il presidente dell'Unione culturale croato-slovena per il Territorio libero di Trieste, Vladimir Bartol.

Ospiti graditi sono stati i rappresentanti del Fronte democratico italiano facenti parte di tre delegazioni venute a visitare la Jugoslavia. Tali delegazioni comprendevano un gruppo di lavoratori agricoli della Confederterra con a capo il segretario della Confederterra, onorevole Ilio Bosi, un gruppo di intellettuali italiani con a capo lo scrittore Francesco Jovine, un gruppo di operai delle principali fabbriche torinesi, con a capo Angelo Krizman.

Portando il saluto del Governo della Repubblica Popolare di Croazia alla rassegna culturale degli Italiani dell'Istria e di Fiume, il Ministro della pubblica istruzione Ivo Babić ha detto: »Sono felice di poter qui salutare i compagni lavoratori culturali italiani che ci sono stati fedeli compagni di battaglia nella guerra popolare di liberazione e nell'edificazione della Nuova Jugoslavia. Così come sono felice di salutare anche tutti gli altri intervenuti a questa rassegna significativa per la vastità del programma, che viene presentato, per il suo contenuto ideologico e soprattutto perchè ad essa prendono parte i cari ospiti che si trovano al di là dei nostri

confini e perchè si tiene a Rovigno, la città che tanto ha dato nella lotta popolare di liberazione.

La rassegna dimostra l'intenso lavoro svolto dalle organizzazioni di massa nel campo culturale, ed essa prova la parità di diritti di tutti i popoli della Jugoslavia, la fratellanza e l'unità dei popoli della Jugoslavia.

La rassegna dimostra l'intenso lavoro svolto dalle organizzazioni di massa nel campo culturale ed essa deve essere monito per continuare il sistematico lavoro per l'elevamento culturale, previsto nel nostro Piano. Questa rassegna rappresenta i successi comuni degli Italiani e dei Croati dell'Istria e di Fiume.

Vi auguro nel vostro lavoro futuro nuovi successi. Il potere popolare, come finora, vi porgerà tutto il suo aiuto.«

Porgendo il saluto del Fronte popolare della Jugoslavia, Mile Počuča, vicepresidente del Sabor della Croazia ha detto: »Occorre rilevare che questa vostra rassegna non è una semplice manifestazione culturale, ma è contemporaneamente una grande manifestazione politica che esprime la coscienza politica degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che hanno trovato il loro posto nella nuova Jugoslavia, nella quale è loro reso possibile un pieno sviluppo politico, economico e culturale.

Un tale sviluppo è possibile soltanto in un paese dove la questione nazionale è stata risolta in modo rivoluzionario, dove il potere è passato nelle mani del popolo. Per questo la nostra democrazia è una vera democrazia, con una forma e un contenuto completamente corrispondenti all'interesse delle masse popolari. Essa si basa sulla volontà del popolo, essa permette alle masse popolari una illimitata partecipazione al potere e al controllo dello stesso.«

Nel suo saluto, Rodolfo Allegri, membro della delegazione degli operai torinesi, ha detto: »Noi lavoratori italiani abbiamo potuto visitare il vostro paese e quando torneremo diremo ai lavoratori italiani, quello che fate, come vivete,

diremo della vostra libertà, del vostro progresso, della vostra gioia, di quelle mete che voi avete raggiunto perchè le forze del lavoro sono al potere, mentre da noi questa gioia non l'abbiamo ancora.

Con immenso piacere ho constatato come il popolo italiano, come voi lavoratori italiani in Jugoslavia, vivete liberi, mentre invece la reazione in Italia sparge delle calunnie sulle vostre condizioni di vita, dice che siete perseguitati, che non potete frequentare le chiese, che siete sorvegliati. Vi promettiamo di dire al nostro ritorno, liberamente, come queste non siano altro che calunnie gettate dalla reazione per fomentare l'odio fra l'Italia e la Jugoslavia. Si sta cercando con ogni mezzo di creare odio fra il popolo italiano e quello slavo. È nell'interesse di noi italiani invece, di tutto il popolo italiano e jugoslavo, di stringere maggiormente i legami di amicizia. Noi dobbiamo unirvi di più, legarci assieme affinché questo odio non esista in avvenire fra il popolo italiano e quello jugoslavo, fra tutti i popoli progressisti.»

Francesco Jovine capo della delegazione culturale italiana ha detto: «Posso assicurarvi che sono presenti in ispirito gli scrittori, i musicisti, i poeti italiani che hanno lottato per la conquista della libertà e che oggi fanno parte del Fronte democratico per una repubblica progressista.

Noi riteniamo che gli intellettuali italiani non possono essere considerati estranei al lavoro del popolo. Siamo anche noi operai costruttori del benessere del popolo italiano, in unità di intenti che esprimono la passione per la libertà che anima tutto il popolo lavoratore.

Io vi dico con totale sincerità che nella cordialità con cui ci avete ricevuti e nella fraternità che abbiamo constatato tra italiani e croati dell'Istria abbiamo visto il simbolo della fratellanza fra i popoli dell'Italia e della Jugoslavia, uniti dagli stessi ideali. La barriera di odio eretta artificialmente

che si sta tentando di rafforzare cadrà immediatamente quando questa fratellanza potrà divenire veramente operante.»

Ilio Bosi segretario delle Confederterra ha detto:

«Questa vostra manifestazione di popolo libero riunito a convegno per il suo miglioramento culturale avviene in uno stato popolare dove ogni popolo, a qualsiasi nazionalità appartenga può svilupparsi liberamente.

Questo significa che con il Potere Popolare si risolvono quelle questioni nazionali che nei paesi imperialisti e capitalisti insanguinano la terra, creando artificiali contrasti fra popolo e popolo, contrasti che non esistono più dove regna la sola legge del Potere Popolare.

La vostra manifestazione non è affatto una novità o una rivelazione. Però è stata per noi una grande soddisfazione il poter parlare liberamente la nostra e la vostra lingua in un paese straniero: ciò indica che voi avete raggiunto quelle libertà cui ogni popolo aspira.

Ha fatto piacere a noi italiani vedere libri scritti in lingua italiana, vedere rinvivate le nostre migliori tradizioni culturali, le opere dei nostri classici, osservare come nelle scuole si insegna nella nostra lingua, assistere a manifestazioni in lingua italiana. Queste sono conquiste che tutti i popoli vorrebbero avere.»

La rassegna culturale degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha dimostrato come in un paese libero di democrazia popolare, sia possibile la vita di nazionalità diverse, fraternamente unite e pari nei diritti. Essa ha inoltre dimostrato la grande importanza che ha la minoranza italiana in Jugoslavia nei confronti dell'amicizia e della conoscenza reciproca fra i popoli della Jugoslavia e il popolo italiano. Coscienti di questa loro missione, gli Italiani dell'Istria e di Fiume si sono impegnati, al termine della loro rassegna a incrementare sempre più la loro cultura nazionale, con lo scopo di portare in tal senso il loro contributo alla realizzazione del Piano quin-

quennale e alla edificazione del socialismo in Jugoslavia. Nello stesso tempo ciò renderà sempre più fraterni e cordiali i rapporti fra i popoli della Jugoslavia e il popolo italiano in lotta per raggiungere tutte quelle conquiste democratiche e particolarmente il potere popolare che gli Italiani dell'Istria e di Fiume hanno già raggiunto nella R. F. P. di Jugoslavia.

Dichiarazioni di delegati del Fronte democratico italiano

Lo scrittore italiano Francesco Jovine, capo della delegazione culturale italiana in visita alla RFPJ ha fatto, a nome anche degli altri membri della delegazione, le seguenti dichiarazioni. La delegazione culturale italiana era composta dalla scrittrice Paola Masino, dall'etnologo Ernesto de Martino, dallo psichiatra Giovanni Ballea, dallo scrittore e giurista Giorgio Fenaltea dal regista cinematografico Gerardo Guerrieri, dallo scrittore Libero Bigiaretti.

»La minoranza italiana gode in Jugoslavia di tutte le condizioni per poter liberamente svilupparsi seguendo le sue tradizioni culturali. Abbiamo visto giornali, quotidiani e periodici stampati in lingua italiana nei quali vengono liberamente dibattuti tutti i problemi che interessano la vita della comunità.

Le scuole italiane hanno uno sviluppo libero e tendono veramente ad entrare nelle masse popolari eliminando in modo totale l'analfabetismo. Siamo convinti che il nuovo tipo di scuole che è nel programma del governo popolare e che rende obbligatoria l'istruzione postelementare eleverà il livello della minoranza italiana. Anche i metodi didattici ci sono sembrati moderni e molto vivace l'interesse degli alunni. Tanto più ci è sembrato notevole questo fervore di vita culturale autonoma in quanto è scomparso ormai nelle popolazioni di di-



Alcuni libri e opuscoli in lingua italiana stampati dopo la liberazione



Conferenza plenaria del Circolo italiano di cultura di Pola (febbraio 1948)

versa nazionalità ogni elemento di contrasto. Croati ed Italiani vivono gli uni accanto agli altri uniti dai comuni obiettivi da raggiungere. L'antica politica imperialistica degli Asburgo fondata sul principio »dividere per dominare«, e quella fascista fondata sulla soppressione violenta delle minoranze nazionali è ormai un semplice ricordo storico.

Per quello che abbiamo potuto constatare la situazione degli intellettuali in Croazia ci sembra eccellente e siamo certi che dato l'interesse profondo che il governo della Repubblica Popolare mostra per la cultura, gli intellettuali jugoslavi avranno una funzione di grande rilievo nella vita del paese.

Le visite fatte alle istituzioni scolastiche e culturali ci hanno mostrato che il governo popolare tende a diffondere la cultura nelle sue manifestazioni scientifiche, letterarie ed artistiche in tutti gli strati della popolazione. E tanto più importante ci è parso questo lavoro di profonda penetrazione in quanto nel nostro paese la cultura è ancora legata al privilegio di piccole minoranze.

Senza dubbio come è sempre avvenuto per il passato i due popoli confinanti possono avere vivaci scambi fra le loro culture nazionali. Questo scambio potrà divenire intenso quando il mutamento delle condizioni politiche interne del nostro paese, come è nei nostri voti, lo permetterà. Noi pensiamo che la minoranza italiana sarà tramite validissimo fra le due culture.«



Arrivo di visitatori a Rovigno in occasione della rassegna culturale degli Italiani dell'Istria e di Fiume



La mostra fotografica documentaria organizzata dall'Unione degli Italiani in occasione della rassegna culturale a Rovigno

Conferenza stampa delle delegazioni italiane

Il membri delle delegazioni italiane-delegazione lavoratori di Torino, delegazione dei lavoratori agricoli e delegazione lavoratori culturali che hanno presenziato alla rassegna culturale della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume tenutasi a Rovigno, hanno tenuta una conferenza con i rappresentanti della stampa jugoslava. Rispondendo alle domande loro poste, essi hanno espresso le loro impressioni riportate nel corso del loro soggiorno in Jugoslavia.

Domanda: Voi avete trascorso alcuni giorni in Istria, dove avete presenziato alla Rassegna culturale della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume. Quali sono le vostre impressioni generali sulla vita della minoranza italiana nella R. F. P. J. sulla partecipazione degli Italiani al potere popolare e all'attività sociale in genere.

Risposta: Abbiamo visto che la minoranza italiana vive nelle stesse condizioni, che ha i medesimi diritti di tutti gli altri popoli della Jugoslavia. La nostra impressione è che la minoranza italiana ha la piena possibilità di sviluppo, che approfondisce il proprio patrimonio culturale e che in ciò gode del pieno appoggio da parte del potere popolare. Ciò abbiamo visto durante la Rassegna come pure in occasione della visita al Ginnasio italiano dove ci siamo convinti che si studia la lingua italiana e si impara a conoscere la cultura italiana.

Per quanto riguarda la partecipazione degli Italiani al potere popolare, in occasione della visita al Comitato popolare di Rovigno, ci siamo convinti che agli Italiani è data l'assoluta possibilità di partecipare al potere popolare, abbiamo visto che dirigono da soli i Comitati popolari e che assolutamente non esiste alcuna discriminazione in questo senso. In occasione della visita alla cooperativa agricola nelle vici-

nanze di Rovigno, abbiamo osservato che i membri della cooperativa sono in gran parte croati e che il presidente è italiano. Essi compiono uniti il loro lavoro cooperativo, fra di essi esiste la parità dei diritti e dei doveri e non si parla assolutamente di discriminazioni di carattere nazionale fra Italiani e Croati.

Ci siamo convinti che questo stato di cose è del tutto opposto a quello che regnava durante l'occupazione fascista. Allora alle minoranze non era permesso di adoperare la propria lingua nazionale e di sviluppare la propria cultura, mentre oggi ciò è del tutto diverso o per di più in tale campo si ha tutto l'appoggio e l'aiuto nel potere popolare che rappresenta una solida base per tale sviluppo.

Domanda: Quali sono le impressioni vostre e quelle delle vostre delegazioni sulla vita culturale e sulla possibilità dello sviluppo culturale della minoranza italiana in Jugoslavia?

Risposta: Abbiamo visto che per un tale sviluppo esistono possibilità eccezionali. Fino ad oggi nessuna minoranza ha goduto tanta libertà e tante possibilità quanto gode la minoranza italiana in Jugoslavia. Non intendiamo parlare soltanto della libertà politica ed economica e dell'uguaglianza che è qui un fatto compiuto, ma anche della completa libertà culturale e della possibilità di sviluppo del patrimonio culturale, dell'apertura di scuole, dell'insegnamento della cultura italiana e di tutto il resto.

Abbiamo inoltre riportato ancora un'impressione e cioè che il livello culturale medio della popolazione italiana in Istria è più alto addirittura anche di quello di parecchie regioni dell'Italia. Gli Italiani dell'Istria, elevando se stessi ed il proprio livello culturale, tendono a creare la possibilità di innalzare in tal modo anche il livello culturale generale dell'intera popolazione dell'Istria.

Domanda: Che cosa pensate dei rapporti reciproci fra Italiani e Slavi nei diversi campi della loro vita comune (nelle

fabbriche, nell'attività culturale, nell'agricoltura e negli organi del potere popolare)?

Risposta: Non abbiamo trovato nei rapporti fra Italiani e Croati attriti o discordie. Abbiamo visto che cooperano in tutti i campi e che vivono liberamente. Per quanto ciascuno adoperi la propria lingua d'uso, questo fatto non rappresenta più un mezzo per l'allontanamento e l'incitamento all'odio fra i due popoli.

Una delle ragioni che hanno determinato tali rapporti è che gli Italiani e i Croati hanno preso parte uniti alla lotta popolare di liberazione, che gli Italiani si sono uniti ai Croati ed hanno combattuto insieme ad essi. Abbiamo parlato con gli uni e con gli altri e tutti hanno detto che la lotta comune li ha avvicinati ed affratellati.

Esiste ancora un altro fatto, e cioè che i Croati e gli Italiani partecipano assieme a tutte le forme di lavoro, sia nel campo culturale o politico, sia nei Comitati popolari, nel Fronte o nelle cooperative di produzione. Essi combattono insieme contro le difficoltà e il lavoro comune ha contribuito a cancellare al massimo fra di loro le tracce del passato. Questo lavoro comune rappresenta inoltre uno dei fattori della fratellanza fra gli Italiani ed i Croati dell'Istria.

Al ritorno in Italia noi riporteremo le nostre impressioni attraverso la stampa, le riunioni e le conferenze. Noi controbatteremo categoricamente e nel modo più deciso le menzogne dei reazionari italiani, smentiremo le calunnie fasciste sulle condizioni e sulle vite degli Italiani nella R. P. F. J. In queste riunioni e in questi discorsi noi paragoneremo il precedente modo di procedere nei riguardi della minoranza slava con l'odierna situazione della minoranza italiana. Il nostro atteggiamento verso la campagna della reazione italiana sarà deciso. È nostro dovere di mostrare veridicamente la vita della minoranza italiana nella Jugoslavia.

Pensiamo che la comprensione e la fratellanza odierna fra gli Italiani ed Croati dell'Istria sia anche una conseguenza del fatto che da voi esiste uno spirito nuovo, socialista, profondamente umano e democratico, il quale sta al di sopra di tutti gli attriti nazionali.

Domanda: Quale stato d'animo nei riguardi del popolo italiano avete incontrato fra i popoli della Jugoslavia?

Risposta: In nessun luogo, nemmeno la minima traccia di qualche odio verso il popolo italiano. Anzi, abbiamo notato che i popoli dalla Jugoslavia hanno saputo esattamente distinguere come il male loro inflitto è stato inflitto dal fascismo, e non dall'intero popolo italiano, che lo stesso popolo italiano era perseguitato del fascismo.

La collaborazione diretta fra i nostri popoli verrà pienamente realizzata quando il popolo italiano abatterà l'attuale potere che istiga l'odio contro gli jugoslavi. Quando esso prenderà il potere nelle sue mani, allora realizzerà la collaborazione ed il riavvicinamento, giacché anche esso li desidera profondamente.

Abbiamo notato che i popoli jugoslavi seguono con vivo interesse la situazione italiana, la lotta del nostro popolo. Molti ci hanno posto delle domande sui nostri problemi, sulle elezioni, ecc. I popoli della Jugoslavia seguono la lotta del popolo italiano. La collaborazione dei nostri due popoli non solo è possibile, ma necessaria, perchè le nostre industrie, le nostre economie, si completano. È naturale perciò, che il popolo italiano, quando prenderà il potere, realizzerà subito e concretamente questo avvicinamento.

Ci siamo convinti, inoltre, che la Jugoslavia conduce l'opera di ricostruzione intensivamente e con decisione. Dalla liberazione ad oggi sono state costruite e lavorano a piena capacità molte nuove fabbriche. Per fare ciò sono state necessarie fatiche, coscienza, slancio lavorativo ed il lavoro volontario. Debbo riconoscere, che non solo in Italia, ma anche in

alcuni membri della nostra delegazione esisteva incompreensione riguardo al lavoro volontario dei popoli della Jugoslavia. Questo non ci era comprensibile, perchè noi viviamo in condizioni capitalistiche, ma ora che siamo venuti qui e abbiamo visto come stanno le cose, ciò ci è divenuto perfettamente chiaro.

Domanda: Particolarmente in Italia, la reazione diffonde voci che nella nuova Jugoslavia si perseguita la chiesa, e che non esiste libertà di religione, avete potuto osservare voi qualcosa riguardo a queste voci?

Risposta: (risponde un membro del partito democristiano) La differenza fra quello che si afferma in Italia e quello che esiste in Jugoslavia è assoluta. Ho visto per le vie sacerdoti e suore, ho visto come la gente va liberamente in chiesa, e, quando ritorno, riferirò a tutti la verità.

Indice

<i>Come è sorta la fratellanza Italo-Croata</i>	7
<i>Il 9 settembre</i>	11
<i>La lotta contro l'occupatore</i>	14
<i>L'Unione degli Italiani</i>	18
<i>Diritti politici degli Italiani nella R. F. P. J.</i>	23
<i>Le elezioni per il potere popolare</i>	25
<i>La gioventù istriana</i>	31
<i>I Sindacati Unici</i>	32
<i>I contadini</i>	33
<i>L'unità della classe operaia</i>	36
<i>Il Piano quinquennale</i>	39
<i>Le scuole italiane in Istria e a Fiume</i>	47
<i>I circoli di cultura</i>	54
<i>Le Università Popolari</i>	56
<i>Corsi professionali vari</i>	57
<i>Compagnie filodrammatiche e cori italiani</i>	58
<i>Il teatro italiano</i>	60
<i>Sviluppo dell'attività musicale</i>	63
<i>Gruppi musicali</i>	65
<i>Belle arti</i>	66
<i>Iniziative per incoraggiare l'attività culturale artistica</i>	66
<i>La nuova stampa italiana</i>	68
<i>Radio Fiume</i>	72
<i>La rassegna culturale di Rovigno</i>	74
<i>Dichiarazioni di delegati del Fronte democratico italiano</i>	80
<i>Conferenza stampa delle delegazioni italiane</i>	82